GAZZETTA PIEMONTESE

Centesimi 10 in tutta Italia.

ASSOCIAZIONI

Centesimi 15 in tutta Italia.

Le escursioni invernali degli alpini

Un grave pericolo al Moncenisio.

Un nuovo incidente, sebbene fortunatamente non funesto come quello del mese scorso, ci porge occasione di ritornare sopra un argomento che abbiamo trattato qui e altrove. È vivo ancora nella memoria di tutti il disastro di Tasarello, dove un ufficiale e quattro soldati dei nostri alpini lasciarono miseramente la vita sotto una frana di neve nella voragine d'un burrone. Allora ci parve che fosse nostro preciso dovere di pubblicisti di levar alta la voce contro certi sistemi e certi regolamenti che, senza frutto, possono essere causa — e il fatto ne dà prova — di inutili sacrifizi e di catastrofi. Alla nostra voce fecero eco quanti hanno in cuore sensi di umanità, quanti amano sinceramente quanto nostro esercito e non vogliono che le sue vite giovani e preziose siano sprecate in imprese inutili e vane.

Abbiamo scritto, giustamente, di dar ragione [illegible] che tutto era dipeso dai movimenti [illegible] da [illegible] dei [illegible] in [illegible] dei [illegible] in [illegible] dei [illegible] dei [illegible] dei

La discordia è entrata nel campo.

A queste cause altre cause si aggiunsero, quella dell'interdizione delle liste elettorali duplici.

Perchè i lettori possano comprendere in che consiste questa divergenza è necessaria una piccola digressione.

Il popolo ticinese, che prima del novembre passato non aveva mai esperimentato nè discusso il sistema della rappresentanza proporzionale, lo accettò con entusiasmo. E in ciò concordarono i due partiti. Ma questi cercarono subito il modo di fare eleggere, malgrado il sistema della rappresentanza proporzionale, il maggior numero di deputati possibile.

La teoria aveva avuto un successo completo: la pratica cominciava a scoprire le gherminelle.

Ecco spiegato con un esempio in che consista la questione delle liste semplici.

Prendiamo, per esempio, la città di Bellinzona. Gli agenti elettorali fanno questi calcoli. Si può contare su 1800 votanti. Il Collegio ha sei deputati: il quoziente elettorale è adunque di 300. Vi sono 1025 liberali, 775 conservatori. Ammesse come vere o probabili queste cifre, ne deriva il calcolo seguente:

Liberali 1025=3×300+125
Conservatori 775=2×300+175

I liberali ottengono dunque senza contestazione 3 deputati, ed i conservatori 2. Resta il sesto deputato da eleggersi, e per cui nessun partito può raggiungere il quoziente necessario per l'elezione. Secondo la legge elettorale ticinese, questo sesto deputato deve essere dato alla lista che, dopo il primo calcolo, ha la frazione maggiore. Il seggio dunque apparterrebbe ai conservatori.

I liberali allora hanno pensato di depositare una seconda lista, incompleta, destinata a riunire meno che il quoziente, non maggiore del supplemento dei 175 voti della lista conservatrice.

Ecco il calcolo:

Liberali. — 1ª lista: 305=300×2+205=3 dep.
» — 2ª lista: 220 220=1 »
Conservatori. — 775=300×2+175=2 »

Così i liberali guadagnerebbero un seggio.

Ma per parte loro i conservatori hanno preparato un altro giuoco.

Conservatori. — 1ª lista: 540=300×1+240=2 dep.
» — 2ª lista: 235 235=1 »
Liberali. — 1ª lista: 305=300×1+205=3 »
» — 2ª lista: 220 220=0 »

E pare che le condizioni del Collegio pongano i conservatori in miglior posizione per fare questo giuoco.

Conciechè i liberali, che si sentono già grandemente rimaneggiati nell'esclusione al voto dei ticinesi residenti all'estero, vedono un pericolo in queste manovre, e ne reclamano l'interdizione.

I conservatori, eccitati, a quanto pare, dal Governo federale, fanno l'impossibile affinchè questa non avvenga.

I liberali minacciano adunque di astenersi dal voto.

E gli ultimi telegrammi recano che la minaccia sarà mantenuta.

Secondo calcoli fatti dai liberali, questi avrebbero avuto circa duemila e cinquecento voti di meno per la radiazione dei ticinesi dimoranti all'estero, e per la questione delle duplici e triplici liste, accennata più sopra.

L'astensione, dicono essi, non è nè una rinuncia nè una ritirata.

È un mezzo di guerra.

Ma da questo fatto deriva una grave conseguenza, che pone la questione come era prima del 9 settembre.

I conservatori, eletti quest'oggi, alla Costituente, faranno una Costituzione essenzialmente informata ai loro principii, e tale che porga ad essi facile mezzo per vincere nell'avvenire e per conservare il potere.

A che hanno dunque servito finora le giornate del 10 e dell'11 settembre, a che ha servito la rivoluzione dei liberali? A null'altro che inasprire i conservatori, i quali, tornando al potere, continueranno in quel metodo di governo che provocò i liberali a scendere in piazza.

La situazione è dunque tutt'altro che serena; i nuvoloni, che parevano scomparsi sull'orizzonte politico del Cantone Ticino, ritornano più neri di prima a minacciare la pace.

E prova di questa rinnovata tensione degli animi è il linguaggio della Stampa liberale ed il manifesto del partito liberale pubblicato l'altro ieri.

La *Gazzetta Ticinese* del 9 dice: « La Costituzione che gli ultramontani faranno da soli sarà la stessa precisa di quella che avrebbero fatto se ci fossero stati in sala quaranta o quarantacinque o cinquanta liberali. Ma almeno questi non metteranno la sabbia! E noi ci conteremo un'altra volta, quando a noi piacerà.

« La perfidia di cui hanno dato prova gli ultramontani non ci permette più di sperare da loro più transazioni, nè concessioni, nè conciliazioni. Essi non vogliono che lo schiacciamento dei liberali! Essi non mirano che al trionfo del loro partito!

« Facciano gli ultramontani la Costituzione; i liberali vedranno quello che loro resta a fare.

« L'astensione significa che la conciliazione con un partito che manca alla parola data è impossibile e che ognuno riprende la sua libertà d'azione. Significa che tutte le scissioni fra i liberali devono scomparire per riprendere, senza transazioni e senza compromessi, l'antica lotta per la conquista dei nostri ideali. »

Il manifesto del Comitato liberale cantonale dice che, astenendosi dalla votazione, si torna alla situazione anteriore al compromesso.

Questo stato di cose è tale da impressionare seriamente.

Fu perfino telegrafato che il Consiglio federale si sia ieri riunito in seduta straordinaria e che abbia intenzione di prendere la risoluzione di rimandare ad altro giorno la votazione per la Costituente.

E ciò per tentare ancora un possibile accordo fra i due partiti.

Al momento in cui scriviamo, questa notizia non ci è stata confermata, nè francamente crediamo che essa sia vera.

Ma questi *si dice* provano come la situazione sia molto tesa.

Ad ogni modo facciamo voti ardenti che l'ordine non venga turbato e che il popolo ticinese si mostri in questa occasione, come sempre, degno figlio della libera Elvezia, di quella Elvezia che ha per motto parole destinate ad essere epigrafe di generoso lotte future: *Tutti per uno, uno per tutti.*

BERNA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 10. — Domani i liberali terranno a Lugano una grande assemblea popolare. Il generale Künzli è partito per Lugano, ove si tratterrà domani. Un distaccamento di truppe fu spedito a Bellinzona. I tentativi fatti a Berna per aggiornare le elezioni per la Costituente sono falliti.

Il senatore G. B. Borelli.

CUNEO (*Nostro telegr. — Ed.* **sera**), 10, ore 4,25 pom. — Vi do la dolorosa notizia che oggi, alle ore 3,30 pom., in seguito alla malattia che già da vario tempo lo martoriava, è morto il comm. dott. Giovanbattista Borelli, di Boves, senatore del Regno. Il compianto è vivo e universale.

La notizia, pur troppo, non ci coglie impreparati; poichè già da varii giorni eravamo in angustie per questo illustre veterano della scienza e della politica del nostro Paese. Nonpertanto essa ci colpisce vivamente al cuore, nei legami di un'amicizia riverente e affettuosa.

Giovanni Battista Borelli nacque in Boves, provincia di Cuneo, nell'agosto dell'anno 1813; e dopo i primi studi si consacrò all'arte salutare. Laureato in medicina e chirurgia nel nostro Ateneo, ebbe l'aggregazione nella facoltà medica presso lo stesso Studio, poi venne nominato primario nel nostro Ospedale dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il Borelli assunse la sua carriera medico-chirurgica come una missione a cui dedicò tutte le forze dell'ingegno e del cuore. E fu del pari medico-chirurgo valente e scienziato distinto. Per quarantasei anni stette nel nostro Ospedale. Molte Società e Accademie nazionali e straniere lo elessero membro, e in America i suoi lavori sulle operazioni delle vie orinarie lo fecero acclamare emulo di Sims.

Quelli poi sulle ernie, sulle anchilosi angolari del ginocchio, sui polipi del naso, tumori della bocca, ecc., coi relativi processi operativi, sono ancora tradizionali nella pratica. Per pubblico concorso si guadagnò il premio di una medaglia d'oro di 500 lire presso la Società medica di Tolosa, sul tema delle *iniezioni jodate.*

Fu desso fondatore di due giornali medici: il primo nel 1850 dal titolo *Gazzetta Medica Stati Sardi*, che si tramutò quindi in quello di *Gazzetta Medica di Torino*, di cui tenne la direzione per il periodo di venti anni, e il secondo nel 1858 dal titolo: *Giornale d'Oftalmologia Italiano*, primo in Italia nella specialità, che diresse per il periodo di circa tre lustri. Venne egli eletto tre volte dall'Accademia di Medicina di Torino a rappresentante dei Congressi Oftalmologici, tenuti il primo a Bruxelles nel 1857, e gli altri due a Parigi, dai quali diede alla luce delle stampe il resoconto. A suggellare poi la prova della sua grande operosità di scrittore, valga notare che, tra i lavori di maggior lena ed altri minori, superano il centinaio e valsero vivono nel mondo scientifico. Come chirurgo-operatore seppe elevarsi tra le più eminenti reputazioni contemporanee.

Era un uomo d'azione nel più gran senso della parola. Era un liberale di sentimenti schietti e decisi. Era un cittadino devoto alla patria. I suoi concittadini, avendo scorto in lui la qualità necessarie alla vita pubblica, lo elessero deputato alla Camera (legislatura VIII) pel Collegio di Boves. Da allora fino al 1873 il Borelli non appartenne più all'assemblea elettiva. Vi rientrò in detto anno nel fluire della XII legislatura a sostituire, nella rappresentanza del Collegio di Fossano, G. B. Michelini, nominato senatore. Fu a sua volta creato senatore con decreto del 12 giugno 1881.

Nei due rami del Parlamento tenne alto il decoro del Piemonte, seguitando quella tradizione di onestà e di liberalismo che era un vanto dei nostri uomini politici. Fu quindi deputato stimato ed oratore autorevole. Ad agevolare l'utilità della sua opera anche in Parlamento, pubblicò importanti memorie sulla ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza, che ottenne quindi, con la virtù solandio di oratore nella Nazionale Assemblea, di far passare in seconda categoria, mentre era stata dimenticata dai *Progetti di legge* relativi al complemento ferroviario in Italia. Il discorso che egli pronunciò in proposito fu giudicato siccome uno dei migliori, e raccolse il plauso concorde della Camera. Quella ferrovia che egli, già deputato nel 1860, aveva chiesto al Governo in compenso dei danni commerciali che sarian derivati al Piemonte per la cessione di Nizza alla Francia, ben può dirsi essere una sua creazione legislativa, facendola adottare dal Governo e dal Parlamento. Diede inoltre alla luce una *Memoria*, con tavola litografica, sulla *Ferrovia strategica subalpina* come complemento di difesa con quella succennata.

Vari altri argomenti d'ordine scientifico-politici vennero da lui trattati dal 1876 in poi. Fu desso autore di un progetto di legge di riforma dell'istruzione superiore presentato alla Camera dei deputati, e dettò e pubblicò egli un *Saggio di riforme nel regime costituzionale e parlamentare*; un opuscoletto *Sull'insegnamento religioso nelle scuole*; un volume dal titolo: *Studi filosofico-sociali*, in cui sono trattati tre argomenti: *La Religione dell'avvenire; Appunti sul matrimonio e la famiglia; Studi sulla prostituzione.* Svolse in altri opuscoli la *Questione Semitica* e *la sua possibile soluzione; Il riposo delle domeniche ed altri giorni festivi; L'infanticidio ed il matrimonio*, e da ultimo un opuscoletto notevole sulla *Politica italiana e politica francese*, nel quale il Borelli tocca con sensi acume e patriottismo e in forma brillante delle presenti contese che si dibattono fra le due nazioni, e fa una specie di bilancio storico, dimostrando quante sia grande il torto della Francia verso l'Italia. Da questo opuscolo ci piace riferire la seguente nota dell'autore:

Nella guerra del 1850 lo scrivente, come chirurgo primario dello Spedale Mauriziano di Torino, ebbe a curare oltre una sessantina di ufficiali francesi feriti più o meno gravemente nelle giornate di Palestro e Magenta, tra cui il sottotenente E. Boulanger. Questo valoroso giovine, mentre alla testa dei suoi soldati andava scavalcando dei filari in una vigna per guadagnar terreno contro il nemico, venne colpito *à bout portant* dallo sparo di un fucile austriaco, la cui palla gli attraversò il petto da un fianco all'altro. Tra parentesi, e senza modestia, tutti poterono rimpatriare, ed il curante ne ebbe in compenso la Legion d'onore.

Giunta la notizia dell'armistizio di Villafranca egli vide che tutti ne erano contristati, dicendo che il loro voto era di cacciare l'Austria dall'Italia e non l'avevano ottenuto che in parte. Ma soggiungevano tosto: L'Imperatore ha creduto bene sospendere la guerra, e noi dobbiamo aver confidenza in lui ed obbedirgli come capo supremo dell'esercito, come gli abbiamo obbedito venendo a combattere in Italia.

Era uno scrittore piacevole e scrisse anche di cose meno letterarie, come due *Racconti* bovesani con appunti sul matrimonio e sulla famiglia. Un suo lavoro veramente classico è quello delle *Antiche strade romane*, con tavola schematica, nel quale, dappresso studi ed investigazioni fatti nell'alto Piemonte e nel territorio stesso del suo paese nativo, pervenne a rannodare quelle dei Vagienni e delle due Emilie con quelle altre dimenticate e confusamente accennate, che percorrono i paesi subalpini in quelle regioni e vanno a congiungersi, per mezzo delle valli del Pesio, della Bisalta, della Vermenagna, del Gesso e della Stura colle antiche Provenzali, diramazioni dell'Aurelia, sino ad Arles, antico centro e congiungimento delle strade romane dirette verso le Spagne.

Il Borelli aveva opinioni filosofico-sociali piuttosto radicali, appartenenti più all'avvenire che non alle condizioni presenti della società. Egli si dichiarava darwinista convinto e sperava nella evoluzione intellettuale dei popoli per raggiungere quel progresso scientifico e sociale di cui, per vero, ancor difetta la società, e toccare quell'alto grado di moralità e civilizzazione cui deve aspirare l'umano consorzio, per conseguire finalmente l'universale benessere. La *Teorie* del Borelli sulla *Legge naturale* e sulla *Legge sociale* sono dirette in questo senso.

Se dovessimo ora ricordare tutte le particolari benemerenze che il Borelli aveva presso la sua provincia, alla quale era legato da salda devozione, non finiremmo più. Quelle benemerenze sono nei cuori di tutti i cuneesi; perchè si può dire che non vi fu questione importante o interesse o negozio pubblico a cui il Borelli non desse l'appoggio della sua opera o della sua parola; non vi fu impresa di beneficenza a cui il venerando uomo non desse l'obolo suo.

Fra le molte onorificenze, onde il Borelli era insignito, ricorderemo la croce della Legion d'onore per la cura prestata nel 1859 ai feriti francesi di Palestro e Magenta.

Giovanni Battista Borelli era un uomo di tempra ferrea con una intelligenza sempre bella, luminosa, serena, con l'anima sempre giovane e ardente.

Abbiamo perduto in lui un uomo di gran valore, uno scienziato di bella fama, un politico autorevole, uno dei più riveriti membri del Senato; un segnalato e liberale, un galantuomo a tutta prova.

Onore alla sua memoria!

Terzo Congresso Giuridico Nazionale a Firenze.

Il 4 maggio 1891 sarà inaugurato in Firenze il terzo Congresso Giuridico Nazionale e sarà chiuso l'11 dello stesso mese. Il Congresso si propone di raccogliere studi ed emettere voti sopra le *basi* stabilite dalla Commissione esecutiva, che sono:

Prima tesi — *Se e quali riforme siano da introdursi nel Codice civile relativamente alla ricerca della paternità e alla condizione giuridica dei figli illegittimi, e se e sotto quali condizioni sia da ammettersi l'istituto del divorzio.*

Seconda tesi — *Quali siano le riforme da introdursi nel Codice di procedura civile per migliorare il procedimento sommario e accelerare i giudizi di esecuzione col maggior vantaggio della giustizia e delle parti interessate.*

Terza tesi — *Quali riforme in omaggio ai progressi della scienza ed agli insegnamenti della pratica siano da introdursi nel Codice di procedura penale, in ispecie per ciò che riguarda la istruzione preparatoria dei processi, i limiti del contraddittorio e della difesa dell'imputato durante la medesima e l'ordinamento delle giurisdizioni istruttorie.*

Quarta tesi — *Come debba regolarsi la partecipazione dell'offeso o danneggiato dal reato all'esercizio dell'azione penale, se e quali provvedimenti siano da suggerirsi per meglio assicurare la riparazione dei danni derivanti dal reato e per indennizzare le vittime degli errori giudiziari; e se, in quali limiti e con quali cautele possa, in relazione ad alcune categorie di reati, ammettersi sussidiariamente l'azione penale civica oltre la popolare.*

Si stanno facendo le opportune premure per ottenere a favore dei congressisti, tanto per il viaggio di andata quanto per quello di ritorno nel luogo di loro residenza, una riduzione del 50 0/0 sul prezzo dei biglietti delle ferrovie e dei postali di navigazione, e perchè possano fruire di questo vantaggio sarà loro procurato in tempo utile un apposito modulo dall'ufficio di segreteria.

I signori aderenti sono pregati di rivolgersi all'avv. Ghirardo Dal Pino (Firenze, via dei Benci, N. 19) incaricato delle funzioni di tesoriere, per ritirare al più presto la tessera di riconoscimento, la quale sarà rilasciata previo il pagamento della tassa di L. 15, stabilita nell'art. 18 del regolamento e destinata a provvedere alle spese necessarie per la buona riuscita del Congresso.

Un patriota dalmata in pericolo di vita.

Leggiamo nell'*Indipendente* dell'8:

« Un telegramma da Spalato, giuntoci ieri sera alle ore 8,40, ci informa dell'aggravarsi delle condizioni di salute dell'illustre patriota dalmata Antonio Bajamonti. Da lontano — dice il telegramma — le condizioni di salute dell'illustre patriota sono improvvisamente peggiorate. La debolezza progredisce è allarmante.

« In tutta la città e nella provincia la trepidazione è generale, vivissima. »

Il Bajamonti è il veterano dei patrioti e liberali dalmati, il campione del principio della nazionalità italiana.

Il marchese Capranica.

Milano, 8 gennaio.

(*sp.*) — La morte di Luigi Capranica, per quanto dolorosa, non può dirsi nè prematura, nè inaspettata. Il buon marchese che dal 1850 era stato spedito dai medici, avendogli un colpo di spada, riportato in un duello, trapassato il polmone. Campò invece sin quasi ai settant'anni. In questi ultimi tempi poi la sua salute era deperita di molto e in varie occasioni si parlò di lui come di un agonizzante.

Povero marchese! La sua fine avrà cagionato dolore a molti, giacchè era uno di quei temperamenti che sanno spesso accaparrarsi l'affezione, oltre la stima. Io ne ricordo la bella testa maestosa, incorniciata da una barba bianco-rossiccia, dietro le invetriate dello storico *Caffè di Porta Nuova*, dov'egli passava molte ore. Ricordo anche la sua preoccupazione quando, due mesi or sono, mortogli un vecchio servo che da 30 anni fedelmente lo serviva, egli non sapeva come annunziarne la morte, la parola di domestico gli ripugnava, e fu lietissimo allorchè gli si consigliò quella di *familiare*, che, secondo lui, conciliava i suoi istinti aristocratici a il sentimento vivo di gratitudine.

Com'egli fu gentiluomo nella vita, lo fu anche nell'arte; la verità, la sincerità, la lealtà furono la sua costante preoccupazione. Benchè egli, seguendo il consiglio datogli da Massimo d'Azeglio, si fosse interamente legato alla forma del romanzo storico, quantunque portato a quello psicologico, pure nella riproduzione dei tipi che toglieva alla storia cercò di avvicinarsi alla verità, spogliandoli dalla leggenda, riproducendoli colle loro virtù e coi loro vizi. Quanto oggi si chiama verismo, egli accettò e applicò ai suoi romanzi, di cui alcuni sono arditissimi, perchè egli, malgrado i suoi settant'anni, senza cadere in brutte esagerazioni, non si ritrasse mai davanti alla verità, qualunque essa fosse.

Il freddo, la neve e le vittime.

Leggiamo nei giornali francesi che la neve è caduta in grande abbondanza a Draguignan, a Tolone, a Clermont-Ferrand, a Poitiers, a Bordeaux, a Limoges, a Saint-Malò.

A Rouen la Senna è in parte gelata. Si hanno 9 gradi sotto zero.

A Lione nel Rodano galleggiano numerosi pezzi di ghiaccio.

A Fourmies tre ragazzi galarono nel bosco che separa Anor e Fourmies.

Questi poveri infelici, orfani del padre e della madre, facevano un po' di contrabbando per vivere, e dovevano portare tutte le sere una certa somma a quello che li aveva raccolti, altrimenti si era alle bastonate. I doganieri, a quanto pare, avevano loro sequestrato le piccole provvigioni. I ragazzi, per paura dei cattivi trattamenti, non osarono ritornare a casa e si internarono nel bosco. Quando furono ritrovati morti, il più grande teneva i suoi due piccoli fratelli fra le braccia.

A Marsiglia il freddo è molto vivo. Si teme una nuova caduta di neve. Gli operai hanno acceso grandi fuochi sul *quais*. Accaddero molte disgrazie, gli ospedali rigurgitano di ammalati.

Ad Arras, un operaio meccanico, chiamato Barthuin, fu trovato morente di freddo a Boulare-sur-Couche.

A Nimes il freddo è intensissimo. Il vento raddoppiò d'intensità.

A Bessèges si trovò il cadavere di un individuo di anni sessanta, che era morto di freddo per la via.

A Beaucaire le acque del Rodano sono così basse che da molti giorni è impedita la navigazione. Si aspetta da un momento all'altro di vedere il fiume gelato. Il livello delle acque è di 60 centimetri al disotto del segno.

Ad Amburgo si segnalano molti naufragi e disgrazie in mare causati da numerosi pezzi di ghiaccio, che impediscono l'entrata nell'Elba. Alcuni blocchi di ghiaccio sono alti sei metri.

Ad Azebroock è morto di freddo un operaio per nome Demore.

Ad Algeri si lamenta una violenta burrasca mista di tempesta e di neve, che si è scatenata sulla città e sui dintorni. Il termometro è sceso a zero.

A Parigi ieri sono morte cinque persone per congestione prodotta dal freddo.

Il risultato delle conferenze irlandesi.

Il *New-York Herald* riferisce che i Circoli meglio informati di Londra credono generalmente che O'Brien abbia accettate le condizioni a lui proposte da Parnell nella conferenza di Boulogne. Queste condizioni sarebbero:

1° Il ritiro (almeno nominale) di Parnell dalla vita politica fino alle elezioni generali (cioè fino all'estate 1893 al più tardi); 2° Parnell consegnerebbe ad O'Brien sui fondi raccolti che sono in sua mano una somma di 370,000 franchi per sopperire ai bisogni degli affittuali della città di New-Tipperary; 3° O'Brien s'impegnerebbe ad esercitare la propria influenza per ottenere il ritiro di Mac Carthy dalla direzione dell'*Home-rule;* 4° Egli si farebbe eleggere capo del partito irlandese in luogo di Mac Carthy e coll'approvazione di Parnell.

La sollevazione militare di Lima

Santiago de Chile, 12 dicembre.

Ecco i precisi dettagli della sollevazione militare scoppiata in Lima, della quale fino ad ora non arrivarono che notizie incerte, comprese le notizie ufficiali:

Nel forte di Santa Catalina si trovavano accasermati un reggimento d'artiglieria e il battaglione *Ayacucho*.

Era di picchetto il capitano d'artiglieria Alessandro Palacios, il quale, verso le 6 pomeridiane, in assenza degli ufficiali, chiuse le porte del forte rinserrandovisi col colonnello Morales, Toledo, Enrico Cavareda ed altri, i quali proposero agli ufficiali ed alla truppa di proclamare alla presidenza della Repubblica il generale Piérola.

L'artiglieria accettò immediatamente ed aprì il fuoco contro il battaglione Ayacucho, il quale s'era rifiutato di aderire alla proposta di sollevazione.

Più tardi arrivarono gli ufficiali assenti, i quali scalarono i muri del forte vivamente eccitati dal popolo, il quale, col grido di: *Viva Piérola!* impediva loro di proseguire, obbligandoli a far uso della rivoltella.

La lotta durò un'ora. Dei rivoltosi restarono morti Morales, Toledo, Enrico Cavareda, il tenente-colonnello Estava, i maggiori Teobaldo Palacios ed Alberto Arditres, i tenenti Edoardo Illescas, Vittorio Mirga, Alberto Ramos, Simona Mar e venti soldati di truppa.

Dei difensori del Governo risultarono feriti quattro ufficiali e quattordici soldati.

Caceres, avvisato della sollevazione, arrivò precipitosamente la stessa notte, offrendosi a difendere il Governo.

Vennero arrestati Giulio Fanaud, la signora Carolina Lembeck ed altri.

Il presidente felicitò gli ufficiali dell'esercito ed elevò una gratificazione alla truppa del battaglione Ayacucho.

Prima di spirare Toledo dichiarò che la sollevazione era stata operata d'accordo con Piérola.

La vita che si vive

Questa, per esempio, se non fosse crudele, sarebbe comica....; ma sfortuna che non sia vera.

Un giornale di Wilna racconta il seguente aneddoto caratteristico dei costumi russi.

In una provincia del nord-ovest la moglie del governatore, tornando dal passeggio, incontrò un ebreo che non solo non si scostò per cedere il passo, ma la urtò e la fece cadere.

Un poliziotto arrestò subito l'ebreo e lo condusse in prigione, dove, per ordine del governatore, gli furono applicati trenta colpi di *knut*.

L'indomani un avvocato, israelita anche lui, si presentò al palazzo del governatore e pregò una sentinella di fargli comunicare la copia esatta del processo verbale della pena inflitta al suo cliente, l'ebreo del giorno prima.

— Voi desiderate una copia esatta? — domandò il governatore.

— Sì, eccellenza.

— Sta bene. Indirizzatevi al prefetto di polizia. Darò gli ordini perchè siate contentato.

Tre ore dopo l'avvocato andava a reclamare la copia.

— Ah! siete voi.... Benissimo, vi sarà data.... qualche minuto soltanto per prepararla.

Poi l'impiegato del prefetto aggiunse, indirizzandosi a un usciere:

— Accompagnate questo signore....

L'avvocato fu condotto.... nella stessa sala in cui il suo cliente era stato frustato.

E qui la copia conforme del processo verbale della pena fu redatta sul dorso del disgraziato, applicandogli trenta colpi di *knut*.

Mattacchione, quel governatore, eh?

***

Una disposizione testamentaria fine di secolo e.... fine di un gatto.

Il più amabile, il più elegante, il più filosofo, il più giocoso degli animali sta per essere sacrificato.

La sentenza che condanna un povero micio sta scritta nel testamento della signora Vincenza Bezzi-Signore vedova Fuchs, morta alcuni giorni sono in Brescia.

Povero micio! tu non potrai più concederti le beatitudini di un sonno prolungato sul letto della padrona; non salterai più il fuoco del sole di primavera, col tuo *frou frou;* non allisterai più i tetti nevosi nel gennaio coi tuoi amori, coll'idillio che intrecciavi già colla gattina del canonico vicino.... Ahimè!

Il giorno 4, infatti, il pretore del secondo mandamento di Brescia, aprì il testamento.

Fra le varie disposizioni nel modo con cui la signora intende lasciare il suo vistoso patrimonio, erogato in gran parte da Istituti ecclesiastici bresciani, c'è un legato di L. 1500 a favore della signora E. F., amica della defunta, la quale sarebbe incaricata di uccidere o di far uccidere il suo gatto per annegamento, chiudendolo ben bene in una cassa, a ciò non abbia a sfuggire a morte certa.

La cassa contenente la vittima sarà lasciata in balia delle acque.

Il gatticidio dovrà essere consumato in settimana.

Questa strana disposizione testamentaria mostra a nudo che razza di cuore aveva la sua buon'anima.

Povero micio!

***

Pei collezionisti.

Nella traduzione del *Romanzo d'un'Attrice* di Savarie di Montépin, edita da Sonzogno, alla fine del capitolo XXXVIII, parte seconda, si legge: « ..... *si accingeva a mettersi il suo largo cappello di paglia e i suoi guanti, e a prendere il suo ombrello per uscire, quando fu picchiato alla porta della casa. Quella* **scampanellata** *era un avvertimento....* »

O la si decida, signor traduttore, pel picchiotto o pel campanello?...

***

In Russia, come ho detto più sopra, si adopera il *knut*, ma ciò che non fa questo.... argomento formidabile lo fa l'usura. Quanto sia per raccontarvi pare una « penultima » ma ha tanta verosimiglianza con ciò che succede anche in Italia, che va là come credibile.

Un contadino si reca da un usuraio e gli chiede in prestito cinque rubli per un mese.

— Va bene, — dice l'usuraio, — ma a condizione che tu me ne restituisca otto.

Il contadino non esita, spinto dal bisogno.

— Ma — riprende l'altro — ho l'abitudine di prendere sempre prima l'interesse; ti darò tre rubli e tu me ne dovrai ancora cinque.

Il povero diavolo non è contento; pure, il bisogno è grande; firma un biglietto e intasca i rubli.

Ma mentre è per uscire, l'usuraio lo richiama:

— Senti; a me par difficile che tu possa restituirmi cinque rubli alla fine del mese; dammene ma due, e me ne restituirai tre alla scadenza.

— È vero — dice il contadino; e dà i sei due rubli.

— Ma che vuoi farne di un rublo solo? — aggiunge l'usuraio. — Dammelo, e così alla fine del mese non mi dovrai che due rubli soltanto.

***

La penultima. Tapinetti è disperato.

— Proprio non ho fortuna — diceva egli ad un

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE PRIMA.

Si dice che l'uomo sia generalmente meno capace della donna di accontentarsi della felicità uniforme. Per quanto grandi possano essere le sue gioie intime, esso prova presto il bisogno di rinnovarle col sale piccante della varietà. Anche i migliori non resistono all'attrattiva del frutto nuovo, anche, e sovratutto, quando è frutto proibito. È quella, pare, una legge fatale della natura dell'uomo, ma una legge che non prova che quella natura sia buona.

All'epoca del suo matrimonio col conte di Melcy, la signorina Gabriella di Valbrun era la più gentile, la più soave, la più bella creatura che si potesse sognare. Forse il suo viso attraente non aveva la più assoluta correttezza di linee; ma l'espressione divina degli occhi, il sorriso incantevole della bocca, l'incomparabile splendore della carnagione lo rendevano irresistibile.

Un affetto puro, fatto di stima e di simpatia, l'aveva trascinato verso il conte Ettore di Melcy. Buona e gentile, Adèle per amare, non vedendo nella vita altro che il suo amore, ella s'era data tutta, anima e corpo, al marito, che idolatrava, e compiangeva sinceramente le altre donne che, potendo amare, sciupavano il loro tempo in tante preoccupazioni mondane.

Dopo qualche mese passato nella solitudine assoluta, il signor di Melcy s'accorse un giorno che non era possibile vivere sempre come lupi, e che quando s'hanno dei buoni vicini di campagna, soltanto per cortesia, si deve loro una visita.

La contessa tremò. Ebbe ella un presentimento dell'avvenire? Forse! Ella rimpianse molto la sua cara solitudine, ma obbedendo alla sua dolce natura, si rassegnò, senza mormorare a ciò che le era forse impossibile d'impedire, ed accompagnò suo marito dappertutto dove egli volle andare.

Ettore era ancora innamorato della moglie e non le aveva dato fino a quel punto nessuna ragione di lagnarsi di lui. Egli la circondava di cure, di attenzioni delicate. Era fiero di lei e la presentava con orgoglio.

Sentendosi tanto amata, Gabriella riprese fiducia. Finite le visite ai castelli dei dintorni, ella sperò ritrovare almeno per un tempo la sua vita calma e intima; ma Ettore, che non aveva dimenticato le soddisfazioni provate nella sua gioventù, passabilmente dissipata, colle relazioni nuove ritrovò le abitudini antiche. Sarebbe stato difficile, impossibile forse, confinarlo nuovamente nella solitudine dei primi giorni. Egli era sempre vissuto nel mondo, e il mondo, dimenticato un istante, nell'entusiasmo dell'amore, gli era ridiventato necessario. Gabriella comprese l'imperioso bisogno che egli aveva di muoversi, di agitarsi, e devota e timida qual era, alla non osò far nulla per trattenerlo, per contrariarlo. S'accontentò di seguirlo.

Ettore aveva avuto dei successi nel mondo femminile e non poteva dimenticarli. Soltanto dal modo con cui guardava le donne si capiva facilmente che, per quanto bella fosse la sua, egli non era tuttavia indifferente ai meriti delle altre.

Quella leggerezza da parte di un marito così sinceramente e grandemente amato poteva inquietare una creatura come Gabriella, troppo squisitamente sensibile per non essere gelosa; ed è molto probabile che, nel corso di un'esistenza ordinaria, le cose fra loro avrebbero seguito la legge comune. Dopo essersi mentalmente adorati, l'indifferenza dell'uno avrebbe incominciato a fare la disperazione dell'altra, finchè il tempo recando poi alla vittima una consolazione necessaria, la freddezza, l'indifferenza sarebbero succedute ai primi trasporti, lasciando ognuno di loro libero di cercare altrove la felicità... o il piacere.

Ma un giorno una catastrofe improvvisa, assolutamente inattesa e imprevista e perciò tanto più terribile, venne a cambiare le condizioni dei due coniugi, facendo del conquistatore il sottomesso.

Durante un suo viaggio abbastanza lungo in Oriente, il signor di Melcy non aveva mai avuto riguardi pei suoi occhi naturalmente delicati; aveva dormito sotto la tenda e fuori della tenda in notti mortalmente fresche dopo giornate ardenti. Ne fu punito. Perdette completamente e quasi subitamente la vista. Quella disgrazia, una delle più grandi che possono colpire un uomo, mettendo il conte Ettore nella dipendenza quasi assoluta di Gabriella, fu occasione di un riavvicinamento più intimo fra marito e moglie. Le cure di Gabriella gli divennero più che mai indispensabili, ed ella si mostrò, in quella dolorosa circostanza, la donna eletta che era; la sua bontà fu tanto premurosa quanto inesauribile. La pietà profonda che le ispirava lo stato del marito cambiò l'amor suo passionale in un amore tenero e dolce, più grande se possibile, e la sua bell'anima, bisognosa d'espandersi, sprigionò ai piedi del cieco i profumi che racchiudeva. Ella voleva consolarlo, come sanno consolare le donne veramente buone, amandolo. S'era promessa di fargli trovare l'oblio nella felicità di sentirsi adorato.

Ettore ebbe almeno il merito di comprendere e di apprezzare ciò che v'era di grande e di generoso in quella nobile creatura. Separato oramai dal mondo dalla sua disgrazia, continuò severamente a vivere a casa sua, non avendo più consolazione nè speranza che in sua moglie, egli si stimò fortunato di ritrovare intatto il tesoro del suo amore... che, forse, avrebbe meritato di perdere. Siccome egli non era, in fondo, cattivo, la sventura, abbattendolo, lo rese migliore. Quella prova così dura gli fu salutare; egli rispose all'adorabile bontà della moglie con una riconoscenza che, per quell'anima indulgente, ebbe tutto il fascino di una rinascenza d'amore. Ella si promise di fargli una vita tanto dolce che, ritrovando così più di quanto aveva perduto, non cessasse rimpiangere nulla del passato.

Era forse quella l'adorabile illusione di un gran cuore; Gabriella si dette per compito di farne una realtà.

Il signor di Melcy, senza dubbio per ringraziarla nel modo che poteva, fino di sentirsi, più di ciò che non fosse, felice, e parve dimenticare qualche volta la sua sventura, mentre invece il pensiero straziante di essa non lo lasciava mai.

Ingannata dalle apparenze, Gabriella s'abbandonò interamente alla gioia di aver riconquistato il suo Ettore, gioia turbata soltanto dal rimorso del suo egoismo quando pensava che la sua felicità era fatta della sventura altrui.

IV.

Fino al momento della catastrofe, il signore e la signora di Melcy avevano passato l'inverno a Parigi e l'estate parte in campagna e parte in viaggio. Ma quando Ettore fu così crudelmente colpito, il mondo divenne per lui privo di attrazioni; il teatro dei suoi trionfi gli riserbava troppo crudelmente che era, addesso, incapace di ottenerne. La società degli altri non era più pel suo orgoglio che una continua e dolorosa umiliazione. Egli aveva dunque facilmente acconsentito a lasciare Parigi ed a cercare rifugio e asilo in quella deliziosa solitudine della *Regina-Bianca*, che Gabriella sapeva tanto rendergli piacevole.

E, là, un secondo figlio era venuto a dargli novella prova del costante e costante affetto della moglie.

Gabriella non risparmiava nulla per rendergli meno grave il fastidio della sua nuova condizione. Ella si era fatta uomo d'affari per evitargli le noie dell'amministrazione del loro patrimonio, che malvolentieri egli avrebbe affidato nelle mani di un estraneo. E nella vita intima ella impiegò tutti i mezzi suggeritile dal cuore e dall'immaginazione per adornarla di tutte le seduzioni che possono cattivare l'anima d'un uomo accessibile ai più nobili, ai più alti godimenti.

Nessuno sapeva, meglio della signora di Melcy, dirigere una casa. I due bambini, che crescevano sotto ai suoi occhi e nel suo amore, facevano l'ammirazione di tutti, e gli elogi che Ettore udiva fare lusingavano in lui la fibra paterna. Quei due piccoli esseri, che la loro madre pareva aver impastati di tenerezza, trovavano nel loro istinto i versi gentili, le attenzioni delicate per provare il loro affetto al padre cieco, raccomandandogli nello stesso tempo la loro pietà.

La contessa aveva dunque un'infinità di occupazioni; ma siccome alla faceva ogni cosa a suo tempo, aveva tempo a tutto. Sbrigati i doveri di padrona di casa, ella s'affrettava a tornare al marito, come a colui che aveva più bisogno di lei. Gli faceva lunghe letture, e, musicista eccellente, ella studiava e suonava per lui tutto ciò che veniva fuori di notevole a Parigi.

Durante la

anche figurati! avevo trovato un uomo... ... posto e civile cui volevo far sposare mia figlia. Per un mese l'ho invitato a pranzo tutti i giorni e, sapendolo buongustaio, anzi ghiotto addirittura, ho comperato la *Cucina borghese Violardi* ed ho preso una cuoca eminente, la regina delle cuoche. Ebbene sai che cosa mi è accaduto?

— ???

— Quel briccone ha sposato la cuoca!

***

L'ultima.

Il piccolo Pradocchino Tapinetti è punito per aver fatto male il lavoro di scuola.

La mamma gli dice dolcemente:

— Forse non hai capito quello che ha detto il professore?

— Che! è il professore che non ha capito quello che ho scritto io.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

CUNEO. — (Nostro lett., 10 gennaio) — (Franz) — **Due grassazioni.** — Mentre la settimana della festa di Natale e di Capo d'anno passò senza che nella nostra provincia si avesse a deplorare neppure un reato, in un sol giorno, il 7 corrente, avvennero due grassazioni.

A Pomaretto (Vernoio) tre sconosciuti penetrarono nella cucina della casa di certo Casimiro Chiaivo, si armarono di due falci e quindi, entrati nella stalla attigua, intimarono ai coniugi Chiaivo di consegnare loro quanti denari possedevano. I poveretti, spaventati, non si mossero. Allora due dei malandrini frugarono negli armadi e nella credenza impadronendosi di oggetti d'oro e d'argento del valore di 60 lire. Poi se la diedero a gambe attraverso ai campi dirigendosi di doppia in due falci, del valore di L. 30, dove li avevano presi.

Nella località Maresco, lungo la strada Savigliano-Fossano, tre malandrini fermarono certo Giovanni Massimino, che si recava al mercato con un garzone, e lo derubarono di 17 lire.

Finora l'autorità non ha indizi nè sull'una nè sull'altra grassazione.

PINEROLO. — (Nostro lettere, 8 gennaio). — **L'inaugurazione dell'anno giuridico.** — Come vi avevo annunziato, ieri mattina, alle ore 10, nella grande sala del nostro Tribunale ebbe luogo la funzione di apertura del nuovo anno giuridico. Presenziavano la funzione il nostro sotto-prefetto avv. Azzari, il sindaco avv. Midana, i due tenenti-colonnelli comandanti uno al comando della nostra Scuola di cavalleria, l'altro al Distretto, parecchi avvocati e buon numero di signore e signori.

Lesse il discorso inaugurale il procuratore del Re avv. Luigi Pulciano. Elegantissimo nella forma, seppe far scomparire totalmente l'aridità della materia. Il discorso durò circa un'ora, e fu rivigorato dalla parola di elogio al presidente del nostro Tribunale che parte proximamente per Milano, causando così profondo cordoglio presso la Corte d'appello. Quindi, ringraziando gl'intervenuti, dichiarava aperto l'anno giuridico.

— **Nevo.** — La neve fece la sua comparsa ieri mattina. Quella sino all'altezza di parecchi centimetri. A malgrado che il cielo si sia mantenuto tutto il giorno costantemente coperto, pure si limitò ad un semplice imbiancamento mantenendosi, come ho detto, solo all'altezza di pochi centimetri.

— **Teatro Sociale.** — Stasera lo spettacolo ad onore del primo attor giovane signor Luigi Falconi ebbe splendido successo. Il serratante raccolse applausi sul teatro numeroso, rappresentando: *Il Cavaliere dei Cavalieri*, *La medicina di una ragazza comandata*, *La lingua Kink*, monologo di Fornichi, ed il *Telefono*.

VIGEVANO. — (Nostro lettere, 8 gennaio) — (Carcasma) — **Inaugurazione dell'anno giuridico.** — Ieri, mani il Tribunale di questa città, alla presenza delle autorità civili, militari, politiche, della magistratura e del fôro, ebbe luogo la solenne inaugurazione dell'anno giuridico.

Il discorso inaugurale venne letto dall'egregio avv. Michele Festa, sostituto procuratore del Re. Tale discorso, per la bellezza della forma, per la bontà dei concetti e per le molte e serie considerazioni giuridiche, venne giustamente e vivamente applaudito dall'affollato e scelto uditorio.

VERCELLI. — (Nostre lettere, 9 gennaio). — (Scolastico) — **Scuola normale.** — Alla Scuola normale si inaugurò ieri il busto alla nobile Rosa Stanga, che fu per lunghissimo tempo direttrice del collegio-convitto femminile che da essa, per decreto governativo, d'ora innanzi piglia nome. Il busto è opera pregevole del cav. Delle Vedove, che lo offrì all'istituto, con sentimento di squisito disinteresse, in memoria delle virtù dell'estinta. Alla festa, riuscitissima, intervennero le autorità locali; furono pronunziati bellissimi discorsi.

SUSA — **Busto a Vittorio Emanuele sulla vetta del Rocciamelone.** — La sottoscrizione per detto busto, di cui si parla in una corrispondenza nella *Gazzetta Piemontese*, venne iniziata dal giornale il *Corriere delle Alpi*. L'inattaccabile si disse essere il busto già prima esistente su quella vetta, stato rovinato dal gelo e dalle intemperie, bensì vanno guastato dall'opera malvagia di un ragazzo. La cifra della sottoscrizione per il busto in bronzo che vuolsi inaugurare aumenta già sicca a lire quattrocento. Nella prossima estate, per cura di un Comitato, si farà una festa alpina col concorso del Club Alpino di Torino.

Una festa fra studenti.

(*La inaugurazione dei nuovi locali dell'* « *Associazione Universitaria Torinese* »).

Una festa fra giovani non delude mai d'entusiasmo. Quella che hanno ordinato ieri sera i nostri bravi studenti dell'Università è stata veramente il trionfo dei più nobili sentimenti onde va ornata la gioventù. I « benedetti vent'anni » del poeta avevano messo in quel trionfo tutti gli elementi più belli, più splendidi, onde la festa è riuscita in forma di sì mirabile cordialità che più è meglio non si sarebbe potuto sperare.

Gli studenti dell'Associazione hanno avuta un'idea felicissima quando hanno pensato di inaugurare la loro nuova residenza con un discorso di Edmondo De Amicis, lo scrittore più alato, più cortese, più nobile che vanti la letteratura italiana. E ci pare dire che la simpatica figura e la parola del De Amicis hanno dominato negli animi di quanti convennero ieri sera alla festa studentesca.

Erano invitati, oltre ai professori dell'Università, i più notevoli personaggi della città nostra. Intervennero il prefetto, il sindaco, il rettore, i deputati Pavale, Danco, Demaria, Rizz, Brunialti, i professori Anselmi, Garelli della Morea, Spanna, Cornetti Valle-Ballariti, D'Ovidio, Bruno, ecc., il *Sindaco Patrizi*, già presidente dell'*Associazione Universitaria Romana*, e molti altri.

La sala, benchè abbastanza grande, era troppo piccola per capire la folla dei soci accorsi. Grandi feste furono fatte al loro arrivo agli invitati, specialmente al senatore Voli. Quando entrò Edmondo De Amicis scoppiò un vero uragano di applausi. Quei giovani diedero al valoroso scrittore l'omaggio di una grande ammirazione commista a un grande affetto.

***

Parlò prima il signor *Chicco* e parlò, sia detto a onor suo e della Associazione, molto bene. Il signor Chicco è un giovane simpatico, dai modi distinti e cortesi. È un pugliese e parla con quell'entusiasmo e quella felicità di forma che sono una bella caratteristica dei meridionali.

In una forma brillante vestì nievati concetti. Disse della ragione della festa. Ricordò a se stesso e ai compagni come la gioventù debba proporsi di essere premio, decoro, onore della patria. Ragionò dello spirito dell'Associazione aggiungendo che ad essa egli e i suoi compagni vogliono dare pensiero e azione. Invocò l'aiuto morale di quanti mostrano di interessarsi alla sorte del Sodalizio e poi espose gli scopi principali di questo. I quali sono la beneficenza, l'affratellamento, la cura dei propri diritti, lo studio dei propri doveri. L'Associazione mette in alto l'idea della patria e della libertà, che tutti ci unisce; ma esclude le gare minori della politica.

Il giovane oratore seguitò svolgendo questi concetti; soggiunse che l'Associazione sarà orgogliosa se, un giorno, si potrà dire di lei che passò beneficendo, poichè essa si propone di fornire ai giovani poveri e valorosi i mezzi di conquistare quel posto, a cui pel loro ingegno hanno diritto.

Soggiunse ch'era lieto di vedere fra i presenti vari rappresentanti della Camera legislativa, perchè ciò gli faceva sperare che gli interessi e le speranze degli studenti avrebbero avuto un'eco autorevole in quegli alti Consessi. Ringraziò il rettore e i professori, che proteggono alla gioventù cure amorose, paterne. Ebbe cortesi parole per la Stanga, dimostrando come i nostri giovani intendano degnamente l'ufficio di cosa in un libero paese.

Ringraziò d'essere intervenuto il prefetto della provincia. Indi ebbe una felicissima apostrofe a Torino, capitale di tanti studenti forestieri, al suo sindaco, i quali danno all'Italia infallibile esempio di buon governo. Di Voli disse che nell'opera sua era più fortunato d'ogni altro, poichè popolo e Governo a un tempo gliene mostrano gratitudine.

Terminò, in omaggio alla consuetudine, presentando all'assemblea Edmondo De Amicis.

Tanto nomini nullum par elogium!

Del De Amicis disse che il nome di lui suona onorato nel vecchio e nuovo mondo. Disse ch'egli inaugurò come si possa accoppiare alla virtù del soldato la nobiltà dello scrittore. Onde pel De Amicis le lettere e gli studi d'Italia ebbero sì grande onore! Terminò dicendo: — In alto i cuori e sempre avanti.

Il discorso del giovane presidente, interrotto da frequenti e ben meritati applausi, fu coronato da una vera ovazione. Tutti i presenti fecero i loro complimenti al signor Chicco. E noi siamo lieti di poter fare qui le nostre vive congratulazioni a questo giovane valoroso, il quale mostra di intendere così degnamente la bella missione, la invidiata missione dello studente.

Dopo il presidente prende a parlare Edmondo De Amicis.

Attenzione vivissima.

Il discorso di Edmondo De Amicis.

A voi, studenti, e agl'invitati illustri che siete tra voi, domando perdono se non fui abbastanza modesto da rifiutare l'onore immeritato che mi facesti, chiamandomi a inaugurare il vostro Circolo con un breve discorso. Ma v'era nel vostro invito un significato che accarezzava irresistibilmente quel particolare amor proprio, sospettoso d'altri e di sè, che viene coi capelli grigi; il vostro invito voleva dire che, nonostante la disparità degli anni, non mi credete ancora tanto lontano da voi per calore d'affetti e per fede nei balli ideali della giovinezza, da non poter interpretare il pensiero e l'animo d'un'adunanza di studenti. Io non seppi vincere la tentazione di mostrare pubblicamente l'attestato di gioventù spirituale, di cui m'onoravate.

Ma una ben altra ragione mi spinse: furono due modeste parole ch'io lessi nel secondo articolo del vostro statuto.

In questo tempo in cui un troppo gran numero d'insacatori furiosi della fortuna cerca d'estendere le leggi biologiche della lotta per l'esistenza dai regni inferiori della natura alla società umana, per trarne cagione a sciogliervi da ogni più alto dovere di generosità e di gentilezza, è bello questo vostro intento, col quale voi rinnegate formalmente per parte vostra la prima e più dura di quelle leggi, che è l'egoismo; intento con cui mirate ad attuare, in mezzo a voi, uno dei più arditi concetti degli apostoli della giustizia e dell'eguaglianza assolute: il diritto di tutti a prosciarare la vita con la coltura e con l'esercizio delle loro facoltà migliori, nel campo a cui la natura li ha destinati. *Mutuo soccorso:* è l'espressione con cui avete delicatamente significato il vostro scopo: io la saluto, come l'insegna gentilissima della vostra casa.

Ma anche senza di questo, anche se la vostra Associazione non avesse avuto altro fine che quello di un ritrovo geniale, io sarei stato lietissimo e mi sarei tenuto onorato dell'invito, per questa ragioni. Perchè il corso fortunato di molte fra le idee più feconde degli ultimi tempi, perchè la formazione del primo manipolo dei propugnatori di molte cause sleale, diventati col tempo moltitudine vittoriosa, perchè l'autorità e la forza di molti uomini predestinati a grandi opere ebbero cominciamento, voi lo sapete, in riunioni abituali della gioventù camerata agli studi; perchè ciascuno di noi, cercando dove si siano aperti prima alla sua mente certi orizzonti, deve siano cadute certe arroganze pericolose del suo orgoglio, dove egli abbia prima imparato il rispetto del pensiero altrui, la sapiente diffidenza del giudizio proprio e il nobile consiglio dell'ingegno alla critica, trova il principio di tutto ciò nel periodo delle sue discussioni ardenti coi colleghi di vent'anni; perchè, in fine, l'intrecciarsi degli ordini diversi della coltura, l'amore reciproco delle varie opposte dei caratteri, l'educazione alle facoltà agili e battagliere dell'intelligenza, e la conoscenza degli uomini che è il rincalzo e la scorta di tutte le facoltà, e la generazione spontanea delle amicizie che durano quanto la vita, stretta da un legame di memorie senza amarezze, non sono quasi altrimenti possibili che nelle vostre riunioni e all'età vostra, la quale molto nella sua controversie un ardore, una schiettezza, una fede nella fecondità della lotta che con gli anni scema, per troppo, o si perde.

Sia dunque bene inaugurato, anche per questo, il vostro Circolo. Fate, come dice il poeta, cozzare i vostri pensieri dalle loro parti scure: discutete — disputate — battagliate: scorrete per tutti i versi il vostro campo sterminato in cerca d'avventure e di cimenti dello spirito; affrontate arditamente tutti i problemi con codesta invidiabile facoltà di lampeggiamento dell'intelletto per la quale v'appare tante volte imprevviso quello che trovano a fatica la meditazione e l'esperienza; fate fiammeggiare e rombar senza posa la grande fucina delle passioni e delle idee; e siano ben venute le vostre discussioni, anche le più tempestose, anche quelle che v'inaspriscono e v'adirano, se saranno seguite dalle slanciate gentile con cui i cavalieri dell'idea si porgon la mano dopo i duelli della parola, riconoscendo che agli occhi luminosi della Scienza e dell'Arte non deve salire il fumo impuro dei nostri rancori. (*Applausi fragorosi*)

Ma perdonatemi se ho rasentato un momento il sermone: tendenza di chi parla a persone di cui desidera il bene ardentemente. E di questo voi non dubitate, ne son certo. Voi non credete a quello che dice un grande poeta malinconico: che lo spettacolo dalla gioventù è odioso agli uomini maturi. No, non è vero, per la maturità che lavora e che pensa. Può bene anche un uomo di senno e di cuore risentire, in mezzo a voi, quell'ombra di mestizia che si suol dare la vista d'un nostro ritratto di vent'anni addietro, il quale ci rammenta affetti morti e illusioni perdute. Ma da questo leggero senso di rammarico si scioglie prontamente il nostro pensiero quando la gioventù che ci sta dinanzi è quella che siede nella più alta scuola d'uno Stato, quella a cui è affidato per l'avvenire l'onore intellettuale d'un popolo. Dal rimpianto del nostro passato noi ci volgiamo allora all'ammirazione del vostro, o studenti. Poichè questo ci tocca nel vivo dell'animo: che nella classe a cui appartenete sia eguagliato lo splendore delle speranze da quello delle tradizioni; che lungo tutta la via della nostra storia nuova, dalla prima germinazione oscura dell'idea nazionale fino agli ultimi trionfi dorati dal sole, si ritrovino mille nomi, dalla vostra bella famiglia; che non si sia dato da cent'anni a questa volta un momento triste, difficile o solenne, in cui la patria non abbia udito la gran voce sonare dalle vostre legioni sopraggiungere prima di lei i suoi entusiasmi più nobili e le sue risoluzioni più audaci. (*Nuovo scoppio di applausi prolungati. Viva De Amicis!*) Questi ricordi ci ridesta la vostra presenza. Voi avete consolato della vostra ammirazione festosa gli ultimi anni travagliati dai grandi vecchi, avete vendicato col grido giovanile ingiustizie memorabili, scosso da inerzie colpevoli classi cittadine troppo paurose d'ogni cosa; avete dato tante eroiche ai patiboli, petti di ferro alle barricate, ragguagli di sangue ardente fra il Ticino e l'Adige, sui monti di Sicilia e sulle mura di Roma. E la gioia infinita che troviamo in questa memorie viene in gran parte dalla profonda, incrollabile, superba certezza che, se la storia si ricominciasse, essi non avrebbe per cagion vostra nè un dolore di più nè una gloria di meno. (*Acclamazioni, Applausi prolungatissimi*)

Ma v'è un'altra ragione, anche più potente, al nostro affetto per voi. Quando noi ci attristiamo agonizzanti davanti alle multiformi e affollate difficoltà, contro le quali, nel campo della speculazione e dell'opera, urta la fronte la generazione a cui appartengo e quella che la precede, noi ricorriamo con la mente alla gioventù universitaria, come in una grande guerra dubbiosa l'esercito di prima linea volge il pensiero la secondo esercito, che si ordina e si addestra nei campi, aspettando la sua ora. E con un conforto grande ci raffiguriamo nuove forme dell'arte, una più alta sapienza della legge, nuove infermità vinte, nuovi e meravigliosi cooperatori delle braccia umane, e qualche idea splendida e semplice, oggi ancora velata, cogitante alla soluzione di quell'enorme problema sociale che ci tormenta la ragione e ci affanna l'anima; e come i contorni incerti di una bella terra lontana, vediamo le nuove linee di una società più giusta, più fraterna, più felice della nostra; che, in fondo, è il più santo voto del cor di tutti. E allora diciamo in cor nostro: — Là, in mezzo a loro, tutto questo, questa, questa, s'abbozza, ribolle — sono essi l'avvenire in cui abbiamo fede — le speranze che ci aiutano a vivere non le loro ambizioni — e la luce più viva che scalda il nostro tramonto è quella che c'irradia alle spalle l'aurora della loro gioventù. (*Scoppio di applausi e interruzioni prolungate di:* Evviva De Amicis) E allora, quanto t'amiamo! Allora quel sentimento d'orgoglio chiuso che tien poco o molto ogni generazione maturata stacca come scoria vile dall'animo nostro; allora non comprendiamo più perchè ciascun di noi non debba desiderare come una fortuna che voi gli passiate sul corpo per salire a un gradino più alto sulla scala dell'arte e della scienza; allora benediciamo ai vostri studi, alle vostre gioie, alle vostre irruente con un entusiasmo nel quale è ancora tutta la freschezza della vostra età, con un affetto di cui non vi può dar l'immagine che la stretta dell'amplesso paterno. (*Applausi*)

Sì, noi v'amiamo come l'avvenire vivente. E ingelosiamo i vostri passi con quel sentimento di curiosità pensierosa, col quale si guarda chi parte per un paese sconosciuto e mirabile, come s'egli avesse già sulla sua persona un riflesso delle maraviglie verso cui move. E infatti, che cosa sia per avvenire di questa mole difforme della società presente, di cui la cima rabbrigora e il fondamento vacilla, che cosa sia per nascere dalle condizioni attuali del vecchio mondo, rimasto nell'ombra in mezzo agli opposti crepuscoli degli astri tramontati e di quelli non sorti ancora, battuto dal flutto di moltitudini irritate, dalle quali cresce l'irritazione con la coltura, e schiacciato dal peso di eserciti immensi, destinati a conflitti che sgomentano l'immaginazione, — e a cui la ragione e il cuore dei popoli sempre più misteriosamente reggono; nè noi lo sappiamo, nè v'è scienza che lo preveggia. Ma certo è che il mondo prepara con formidabili sforzi una profonda mutazione, e che nell'età che s'apre voi avrete a lottare, come cittadini e come uomini, con difficoltà diverse in gran parte da quelle che a noi contrastarono e contrastano, che altre virtù v'occorreranno, che altri sacrifizi vi saranno chiesti, ai quali nel non fummo chiamati. Ma a tutto voi andrete incontro con animo ardito, confortati non soltanto dalla fede nella vittoria ultima della giustizia e del bene, ma anche da questo pensiero: che per quanto maravigliose sian le novità che vi vedrete dinanzi, non saranno da meno quelle che sorgeranno dentro di voi, non tanto per effetto naturale del tempo, quanto per virtù delle cose esteriori mutate. Fiorirete improvvise e stupende di facoltà latenti, fecondate da nuove passioni, nate alla loro volta da avvenimenti inattesi; svolterete subitanee e corse conquistatrici dell'ingegno per vie non solo non cercate, ma ignorate fino a poc'anzi, forse impreviste dall'animo, suscitate da pericoli e da dolori comuni, e appaniranno conoscenziosi di tutta la potenza dell'intelletto e della volontà a ordini d'idee a cui per vent'anni non s'era mai sollevata la mente, se non forse per combatterle o per dileggiarle: tutto questo avverrà tra voi, e tanto misteranno alcuni, che, ricercando ai stessi nella memoria di questi giorni, stupiranno della loro immagine antica. Tutto questo avverrà. E forse fra quelli che m'ascoltano vi son già dei fidanzati inconsapevoli dell'era nuova: campioni fortunati di idee benefiche, vittime illustri od oscure, un agualmente nobili, di grandi passioni, fronti che si alzeranno sopra l'altre come segnacoli, nomi che saranno amati e benedetti. Noi salutiamo con riverenza in voi questo cumulo di promesse, di predestinazioni e di misteri, e se qualche cosa ci turba nel gridarvi l'evviva della partenza, è il timore di non aver abbastanza lavorato, pensato, sofferto per spianarvi la via su cui vi lanciate, la via dove v'accompagneremo con l'anima fin che ci si volerà l'orizzonte. (*Applausi vivissimi*) E ora, che vi potrei dire di più? Finita questa bella serata, voi rimarrete soli alle vostre liete riunioni. Ma noi, di mezzo alle cure e alle fatiche di ogni giorno, ritorneremo spesso con la mente alle poche ore di gioventù che ci avete fatto rivivere, tra queste pareti dove pure vi vurrà a ritrovare il desiderio di tanti lustani che v'amano, dove vi verranno a stringar la mano colleghi d'altre provincie e d'altri popoli, dove tanta allegrezza, tanta vita, tanta primavera di pensiero e d'affetto darà fiori e frutti al fitiero. Abbia dunque lunga vita il vostro Circolo. E non sia soltanto il luogo dove la buona amicizia si cementino: sia anche quello dove, vinti dalla forza della cordialità altrui, i nemici si riconciliino, dove la gelosia dell'ingegno si spontino, dove le opinioni dei partiti avversi si ricambino l'omaggio della cortesia; in modo che possiate dire: — Eravamo negli studi, concorrenti nella vita, scialli da ogni vincolo nella politica; ma qui — siamo fratelli. Questo è il mio augurio al vostro Circolo. A voi, avanguardia intellettuale della vostra generazione, a quelli che nella battaglia della vita vincerannno, a quelli che cadranno, a quelli che, crivellati di ferite, durerranno a combattere fino all'estremo; a voi tutti, sangue nuovo e generoso della patria, figliuoli prediletti del nostro pensiero e speranze sacre del nostro cuore, salute, fortuna, gloria!

***

Le ultime parole del De Amicis sono salutate da una ovazione imponente. Mentre gli invitati si serrano intorno al simpatico oratore, tutti quei giovani gridano in coro immenso: *Viva De Amicis! Viva l'amico degli studenti!* Il De Amicis è fatto segno a una dimostrazione, che resterà persone, lo crediamo, nella sua mente del pari che nel suo cuore.

Dopo il discorso di De Amicis, il quale è il più bel parlatore che noi si sia mai sentito, uno studente diede lettura di telegrammi e lettere di adesione e d'auguri del ministro Boselli e dei professori Tibone, Schiapparelli, Mattirolo, Facchiotti.

In seguito gli invitati furono serviti di rinfreschi e tutti i membri della Direzione fecero una vera gara di cortesie e di gentilezze. Il locale è bello, convenientia e ben arredato.

La nuova sede è al piano nobile del palazzo Roà in via Carlo Alberto, numero 24. I locali sono in discreto numero e di sufficiente capacità.

Al servizio dei vini disse alcune parole uno studente, il signor Pastore, della Direzione. E fecero brindisi e auguri il prefetto, il rettore e il sindaco, il quale ultimo, ringraziando l'Associazione delle cortesi parole dette dal suo presidente in onor di Torino, disse che Torino era lieta e orgogliosa di ospitar tanta parte della gioventù studiosa d'Italia e che la stessa presenza del signor Chicco — un pugliese — presidente della Associazione universitaria torinese, e del prof. Cognetti, un altro meridionale, era la prova più evidente che l'unità dell'Italia ormai è consolidata.

Così terminò questa festa, della quale noi pure serberemo sempre la più cara delle ricordanze. E noi qui, scrivendo di essa fruttuosamente come vuole il nostro ufficio, non sappiamo trovar altro augurio migliore di questo: che i nobili sentimenti, espressi ieri sera, siano sempre l'impresa della nostra gioventù, come quelli nei quali meglio ci parve di veder rifulgere la bella speranza dell'avvenire d'Italia.

ARTI E SCIENZE

I dnè d' j' autri

dramma dell'avv. Pietro Ramondo.

Il dramma rappresentato ieri sera al teatro Rossini si svolge in un ambiente tutto moderno, e, purtroppo, di grande attualità. Il commendatore Borani è un banchiere, un grande speculatore che, dopo aver raggiunto l'apogeo della fortuna, comincia a declinare. Le speculazioni falliscono: le risorse vengono meno; una malattia gli toglie la fibra resistente di lottatore impenitente. Un articolo d'un giornale diffonde la voce che la posizione finanziaria del comm. Borani sia tutt'altro che florida.

I numerosi creditori che nei giorni della fortuna ricorrevano a lui pregandolo di accettare denaro e per avere lauti interessi non badavano a chiedere garanzia, accorrono alla sua casa per ritirare i capitali, i quali naturalmente non vengono restituiti perchè la cassa del banchiere è completamente vuota. La rovina è completa; anche la scrella di lui, che aveva venduta una piccola cascina per affidarne il prezzo al fratello speculatore, sarà a momenti nella miseria. Borani fa uno sforzo supremo per prendere tempo. Una buona idea, una speculazione riuscita potrebbero risollevarlo dall'abisso. Per aiutare i suoi imbarazzi dà una bella festa da ballo.

Ma anche questo espediente non gli riesce. L'anima sua è troppo angosciata per mostrarsi lieta e lieta. Nemmeno il carnevale gli dà la forza dell'ipocrisia.

Un creditore suo, Bonnet, negoziante, che sta per fallire se non riceve subito il suo avere, trova modo di far giungere fino a Borani il suo grido di disperazione.

Un cav. Raspa, altro banchiere, dopo avere consigliato, pel passato, azioni disoneste o malversazioni a Borani, lo spinge alla fuga, che riesce a stento per l'intromissione di Bonnet.

Borani fugge, ma il cav. Raspa, che gli ha promesso aiuto, manca alla sua promessa ed il banchiere rovinato vive nella miseria dopo essere stato condannato a 7 anni di reclusione per malversazioni e truffe.

Accanto a questo svolgimento di passioni tanto abiette spicca un amore ed un sacrificio.

Carlo, nipote di Borani, ama una delle figlie, Lidia, la quale cercò con ogni mezzo di porre riparo alla rovina del padre suo.

Lidia contrattaccabiò di pari affetto Carlo; ma per salvare il padre sacrifica il suo amore, e finge d'amare il figlio del cav. Raspa, l'avv. Enrico.

Carlo, che si crede tradito, maledisce e dispera.

Fallito il progetto di Lidia per salvare il padre, questa confessa tutto a Carlo, che le promette nuovo amore.

Al terzo atto Borani, miserabile, è condotto in un caffè, ove rivede Lidia, mantenuta di Carlo.

La Polizia, avvertita che in quel caffè si giuoca, arresta Lidia, l'amante e gli altri che si trovano lì.

Lidia, che esce dalla Questura ignara della sorte del padre, disperata si getta nel Po. Al quarto atto si rappresenta la camera mortuaria. Il cadavere di Lidia è posto nella *grija*.

Bonnet, per ultima vendetta, conduce Borani a vedere il cadavere di Lidia.

Questa la tela. Due parole di critica.

Diciamolo subito: il dramma è un lavoro di polso, e dimostra nel giovane e simpatico autore ingegno forte ed intelletto d'artista. Ma il lavoro ci pare qua e là un po' slegato, forse perchè qualche atto si appoggia tutto o quasi su parti secondarie.

La molteplicità e varietà delle passioni che si svolgono nel dramma fanno qualche volta apparire il lavoro un po' lungo e l'azione lenta alla catastrofe.

Bella ed altamente vera la scena finale del primo atto, quando Bonnet maledice a Borani, mentre una musica operaia coi suoi concenti festeggia il banchiere benemerito fondatore del Corpo musicale.

Il terzo atto è quello che contiene le maggiori bellezze. Ma ha anche alcuni difetti. Mentre è di una naturalezza viva la scena della *cocotte* da bisca, che trova un motto di spirito anche quando la Polizia la conduce in Questura, mentre sono vere, palpitanti le macchiette del truffatore, del vecchio libertino, dell'ingenuo convinzionato scroccato, non ci sentiamo ugualmente la predica del delegato al primo venuto che incontra nel caffè, per quanto questo possa sembrargli estraneo alla bisca, l'impassibilità del delegato, che non vede più in là del suo naso, fra tanti battibecchi misteriosi fra Borani e l'amante di suo figlio; l'apparizione tragica di Bonnet proprio quando la casa è circondata da delegati e guardie di pubblica sicurezza e nel caffè si arrestano tutti, tranne il cassiere delatore e Borani...

Ma queste sono poche piccole in confronto dei molti meriti che ha il lavoro.

Esso dimostra, ciò che d'altra parte già sapevamo, che l'avv. Rambaldo ha tanto ingegno di diventare fra non molto uno dei più popolari ed egregi autori del teatro piemontese.

Per la cronaca della serata diremo che l'autore ebbe molte chiamate a tutti gli atti ed applausi a iosa.

Benissimo il Cesalli, il Vaser, il Boselli, la Milone; bene gli altri.

***

Il Bajardo è il titolo della commedia, inedita per Torino, che fu rappresentata ieri sera al Carignano, e nella commedia è il titolo di un giornale.

L'autore ci fa assistere per tre atti, a dir il vero non lunghi, a ciò che avviene, secondo lui, in una redazione di giornale durante un'elezione. Diciamo secondo lui, perchè pare proprio che il signor Lopez abbia un'idea molto..... bizantina della vita di redazione, ammenochè non fosse suo intendimento quello di mettere in ridicolo luce l'ambiente giornalistico.

Attilio è direttore del *Bajardo*, ed ha una moglie, diremo così, gralosante, che scrive gli articoli della vita mondana. Gli affari vanno malissimo al *Bajardo*, e si è sotto le elezioni. Attilio, che in ogni altra scena è presentato come il tipo del giornalista onesto, leale, che propugna le buone cause, che è il tipo più corretto dei personaggi della commedia, trova un candidato milionario da partar su, al quale chiede 50,000 lire (accidempoli all'onestà) per l'elezione.

La moglie, Graziosa di nome per sè, e di fatto per molti, approfitta della favorevole occasione e si fa pagare una toletta dal candidato, che è un certo Castellani, per andare ad un ballo; poi diventa l'amante del candidato. Attilio, l'onesto giornalista poi, ci dimostra come assolidasse al suo giornale certe Santini, un farabutto della penna che da radicale passa al *Bajardo* liberale per farsi pagare i debiti. Questo Attilio adunque lavora onestamente per far trionfare il suo candidato, ha un duello con uno della parte avversa, e si scalmana come un uomo dabbene per la riuscita di Castellani. Intanto l'intrigo della Graziosa col Castellani viene scoperto dal cronista e dal Santini; quest'ultimo non misura le parole sul conto di Graziosa col cronista, il quale fu innamorato anche lui di Graziosa prima del matrimonio, e si sfidano, ma la sfida non ha luogo per intromissione del direttore.

Castellani viene sfidato nel mentre che Attilio, indagando le cause della sfida fra il cronista e Santini, scopre l'adulterio della moglie; vuole battersi, uccidere il Castellani, ma questi rinuncia alla candidatura e Attilio, tanto per azzuffarsare qualcuno, uccide il *Bajardo*, restandogli la coscienza di essere stato onesto!

Tutto ciò avviene in tre atti, sempre nella redazione del *Bajardo*, nella quale di tanto in tanto fanno capolino alcune macchiette inverosimili; del resto la inverosimiglianza è il difetto principale del lavoro, perchè quanto a tenuto sarebbe buono.

Ma dove ha visto l'autore redazioni simili, nelle quali si discutono le faccende di famiglia come le più delicate di politica? Ma dove ha attinto gli elementi dell'ambiente giornalistico? Ma come si fa a presentare per onesto, per uomo di alti ideali un direttore come Attilio che vende l'opera sua al primo venuto e consiglia a lei anche certe transazioni? E dove ha visto i tipi secondari con i quali rimpinza la redazione?

Pure non bisogna disconoscere che qualche merito c'è in questa commedia, ed è la brevità, la scorrevolezza del dialogo inappuntabile per lingua, ed una certa misura nello sviluppo delle scene.

L'esecuzione fu buona in generale, specialmente da parte del Bertini, del Viti, della signora Balli-Blanes e anche del Ferrati che diede buon rilievo all'ultima scena, e furono applauditi dal pubblico, che era scarsissimo.

Dopo il *Bajardo* fu rappresentata la commedia in un atto: *Scarabocchio*, di Valentino Carrera, che fu meritatamente applaudita.

È allo studio della Compagnia Falconi: *La fine di Sodoma*, la commedia nuovissima, già annunciata, di Sudermanno, l'autore dell'*Onore*.

Un concerto di Teresa Tua al Costanzi. — Ci telegrafa il nostro corrispondente da Roma in data 10, ore 8,50 pom.:

« Oggi nel pomeriggio ha avuto luogo nello splendido salone del Costanzi il grande concerto a beneficio dei poveri di Roma promosso da Teresina Tua, ora contessa Franchi-Verney della Valletta. Era la prima volta che Teresina Tua ricomparira come artista in pubblico dopo il suo matrimonio col conte Franchi-Verney della Valletta. Il concerto fu bellissimo e pel valore degli esecutori e per il programma scelttissimo e per l'eletto concorso di pubblico che aveva sfidato il cattivo tempo per assistere a quella generale riunione. Il salone era gremito di elegantissime signore e di eletti personaggi dell'aristocrazia e dell'arte.

« Assistera al concerto S. M. la Regina con al seguito alcune dame di Corte ed il marchese Guiccioli.

« La Tua eseguì stupendamente vari pezzi, fra cui una *sonata* di Greig, un *andante* e *scherzo*, nuova composizione inedita degli Sgambati, e l'*Aria Russa* di Wieniawski. L'eccezionale bravura della violinista suscitò acclamazioni veramente entusiastiche.

« La Regina prima dava il segnale degli applausi. Teresina Tua si mostrava commossa.

« Contornava al concerto molti altri bravissimi artisti, il tenore Marconi, il pianista signor Rolbag e lo Sgambati, che accompagnò la Tua al pianoforte.

« Il calcolo che l'introito sia salito a più migliaia di lire. Così la beneficenza ha ricevuto dall'arte abbondante aiuto. »

CRONACA

Balli.

È inutile che il cielo sia grigio, che i tetti biancheggino di neve gelata, che per le vie corra una bruma invernale che filtra nelle ossa e intirizzisce la persona; c'è chi ha la primavera in cuore, chi sorride con compiacenza alla stagione invernale perchè al freddo viene compagno il carnevale, che schiude i teatri e le sale da ballo; che mette nei negozi di mode la stoffa leggera, chiara, trasparente; che inneggia alla dea del piacere e dell'allegria.

Finalmente anche a Torino la parola d'ordine è: *Ballo*. Il carnevale pareva ancora minacciarci malinconico e silenzioso, ma si è scosso dal suo torpore, e la parola magica va per tutte le famiglie mettendo la gioia sui volti freschi delle fanciulle, facendo palpitare di desiderio i giovanotti che la moda non ha ancora resi stanchi e *blasés*. Si è già ballato in parecchie case, e molte altre promettono di accogliere nelle loro sale la società che si diverte.

Domenica si è ballato in casa Chevallay fino all'una dopo mezzanotte; un *bal-blanc*, come dicono i francesi; fra dame e cavalieri che si abbandonavano alle dolci movenze del valzer si contavano quelli che avevano raggiunto i tanto cantati *vent'anni*. Tutta quella giovanili si è divertita parecchio, tanto più quando tra le coppie è corsa la voce che il divertimento si sarebbe ripetuto questa sera o per tre altre domeniche.

Iersera cominciarono pure i balli di casa Marenco, sulle cui porte i giovanotti eleganti e le signorine gentili in cerca di ideali matrimoniali han letto il verso lusinghiero:

Abbiate ogni speranza, voi che entrate.

Anche il palazzo Pasqua deve regna quella gentile e simpatica marchesa Salazzo, che quanti hanno la fortuna di avvicinare considerano come una delle dame più gentili della nostra società, anche il palazzo Pasqua ha raccolto martedì sera, nelle sue splendide sale, un'eletta adunanza di giovanotti e signorine, smaniosi di divertirsi.

Il solo difetto di questa simpatica serata fu la sua brevità; però a temperare questa giusta amarezza si ebbe la promessa di altre festicciuole simili.

***

E notizie di nuovi balli corrono fra la società elegante: i signori Nigra, la baronessa Andreis, forse anche la contessa Salino e i signori Ghisio si propongono di riaprire i loro saloni, che l'anno scorso in causa di lutti e di generali melanconie rimasero chiusi all'ammirazione dei conoscenti e degli amici.

Un grande ballo avrà luogo nel palazzo Chiablese negli appartamenti del Duca di Genova, e questo darà naturalmente uno splendido riflesso del carnevale di Corte.

Mantra.

I ladri. — Dalle 6 alle 10 di ieri sera ladri rimasti ignoti penetrarono nell'abitazione di certo Bacci Giuseppe, negoziante di combustibili in via Cibrario, N. 6, e vi rubarono 250 lire in contanti e tanti oggetti d'oro e gioie per l'ammontare di oltre L. 200.

**Uno strano suic

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

Vi erano dunque femmine che morivano per non mancare alla fede? Curiosa davvero! Ma erano donne volgari, quasi barbare, crude di malandrini o simili. Le donnine lacerilite sprezzano il coltello, è un arnese indegno dalle loro manine... preferiscono un amante più manesco, anche parecchi amanti!

Nell'informarmi del modo con cui era stato arrestato il malandrino; entrai perciò nella caserma dei carabinieri, e interrogai un ufficiale. Mi rispose con cortesia.

— Il Neri ci ha dato molto da fare. Però sappiamo che aveva lasciato Gaeta, dove si era celato per qualche tempo, e a poco a poco trovammo le sue tracce!

— Come si lasciò prendere? Tentò resistere alla forza?

— Punto, signore! Si lasciò prendere come un agnello. Ecco come andò la cosa: un carabiniere travestito seguì sul monte una certa Teresa, la druda di Neri, e osservò che scompariva dietro certe roccie. Poco il suo rapporto, e nella notte si mandò lassù un distaccamento bene armato. Si circondò il luogo, e appena fu l'alba, trovarono il Neri e lo fecero prigione. Egli non mostrò alcun stupore, anzi disse: « Vi aspettavo [...] Stava seduto vicino al cadavere sanguinoso della sua donna. Egli giura di non averla soccoltellata lui, ma si sa che le bugie non gli costano nulla.

— E dei compagni del Neri che n'è stato?

— Molti furono arrestati qua e là, alla spicciolata; gli altri si sono dispersi, e non sono da temersi. La banda era stata sciolta da Neri stesso poco tempo fa.

— Quale sarà la condanna probabile del malandrino?

— Oh! la galera a vita, se non la forca! Di lì non si scappa!

Ero soddisfatto di questi particolari. Il tesoro che avevo scoperto nel sepolcreto della mia famiglia mi apparteneva più che mai, poichè i superstiti della banda non si sarebbero di certo arrischiati nelle vicinanze di Napoli, almeno per molto tempo.

In tal modo scomparivano le difficoltà dal mio cammino! il compito diventava più facile. Dio stesso, il Dio della giustizia, si manifestava in mio favore, mi proteggeva!...

CAPITOLO XI

Nell'autunno tornai a Napoli. Il colera aveva cessato; le popolazioni si erano tranquillate; gli affari erano ripresi, ed i felici della terra si abbandonavano di nuovo al piacere come se non fosse passata in mezzo a loro la morte. Pissai il più bel quartiere del primo e più costoso albergo, pagando generosamente e senza osservazioni. Dissi al padrone che intendevo comprare carrozza e cavalli ed abbisognavo di un eccellente cameriere. Per questo, come per ogni altra mia faccenda, confidavo nel suo aiuto e nella sua esperienza della città. Così con ciò le fondamenta della mia fama il nome fastoso e liberale e venni considerato in conseguenza di questa.

Alla sera, dopo il desinare, uscii e mi avviai verso un noto caffè, ritrovo della società elegante, dove praticavo anch'io quand'ero Fabio Romani. Era una serata splendida; il firmamento presentava le tinte più belle con tutte le loro più delicate sfumature e il mare le rifletteva come in terribilissimo specchio, mentre, leggermente increspato, mormorava mucci dolcissimi frangendosi placido sulla rena della spiaggia. Guido Ferrari frequentava assiduamente il caffè, ed ero quasi certo d'incontrarlo. Le sale erano affollate, e i numerosi tavolini disposti all'infuori della bottega erano occupati da lieti crocchi di persone che prendevano il loro gelato chiacchierando allegramente. Diedi uno sguardo attorno. Non mi ero ingannato! Era lì.... il mio ex-amico, il traditore! Era seduto comodamente, coi piedi appoggiati sopra un'altra seggiola. Fumava, e di tanto in tanto dava un'occhiata alle colonne di un giornale che aveva in mano. Vestiva a bruno, l'ipocrita!... tutto di nero. Gli stava bene la livrea del dolore, faceva risaltare la bellezza raffinata della sua fattezze. Sul dito mignolo della mano destra, che alzava di quando in quando per accomodarsi il sigaro in bocca, splendeva, nella notte limpida, il fuoco di un brillante eccezionalmente bello. Lo riconobbi: era mio...

Pegno d'amore, oppure ricordo dal *compianto amico*? Cercavo indovinarlo, contemplando colui con profondo sprezzo... Mi scossi, e, vedendo libero un tavolino accanto al Ferrari, vi accostai una seranna e mi posi pacatamente a sedere. Alzò gli occhi dal giornale, mi fissò un momento, poi, non riconobbi nulla di attraente in un signore anziano che portava lenti affumicate, tornò alla sua lettura. Battei sul marmo del tavolino per chiamare il garzone e chiesi un caffè. Trassi fuori un sigaro e, come Guido, mi posi a fumare, messo sdraiato sulla seggiola. Non so perchè, la mia attitudine lo colpì; lasciò il giornale e mi guardò di nuovo con attenzione, anzi con una certa inquisitudine. « Ci siamo », pensai; ma non me ne diedi per inteso e continuai a contemplare il golfo. Portarono il caffè; pagai, lasciando una mancia vistosa per il garzone, il quale si affrettò di raccogliere tutti i giornali, illustrati o no, per doparli vicino a me. Diressi la parola a quel gentiluomo nel tono brusco e duro che avevo adottato:

— Voi siete di Napoli, suppongo?

— Eccellenza sì.

— Mi potreste indicare dove abita un certo conte Fabio Romani, uno dei più gran signori della città?

Il colpo aveva portato!... Ferrari trasalì, poi si pose ad ascoltare attentamente. Il garzone alzò le mani e il volto all'insù, e in tono di rimpianto mi disse:

— Madonna mia! è morto!

— Morto! — gridai con stupore e spavento. — Morto, così giovane?... è impossibile!...

— Che volete, Eccellenza! fu il contagio. Non c'è rimedio, il colera non guarda in faccia a nessuno; giovani o vecchi, ricchi o poveri, colpisce tutti come gli pisce!

Appoggiai il capo sulla mano, addolorato; dopo un momento ripresi:

— Mi rincresce assai. Ero amico di suo padre. Sono stato fuori d'Italia per molti anni, e avrei rivaduto volentieri il giovane conte che ho conosciuto bambino affatto. Ha lasciato parenti? Era ammogliato?

Il garzone, che mi si era tutto mosso per simpatia col mio dolore, si rallegrò.

— Eccellenza, sì! La contessa Romani abita alla Villa, ma non ricave a causa della morte di suo marito. È giovane e bella come un angelo. C'è anche una creatura.

Un movimento vivace del Ferrari mi fece voltare verso di lui. Egli s'inchinò, e sollevando il cappello con il garbo che gli conoscevo, mi disse:

— Scusi se l'interrompo, signore. Ho conosciuto per bene il conte Romani, e sarò lieto di darle tutte le informazioni che può desiderare.

Il suono di quella sua voce armoniosa mi ferì il cuore come un ritornello famigliare. Tacqui, soffocato un istante dal dolore e dalla rabbia. Mi riebbi, e salutando a mia volta, risposi in tono compassato:

— Grazie, signore. Le sarò grato se mi metta in relazione coi congiunti dell'infelice Romani. Suo padre mi era come fratello... Era tra noi una di quelle amicizie rare al mondo... [illegible] mette che lo mi faccia conoscere.

Gli porsi il mio biglietto di visita. Le lesse con sorpresa gradita.

— Signor conte, — disse con calore, — io mi stimo fortunato d'incontrarla. La sua fama lo ha preceduto in Napoli. Mi duole che vi abbia trovato notizie spiacevoli. Speriamo queste sieno le sole nubi che oscureranno per lei il nostro bel cielo!

Ciò dicendo mi porse la mano con l'abbandono quasi ingenuo di cui era dotato. Rabbrividii... Dovevo proprio stringergli quella mano?... Era necessario, se volevo sostenere la mia parte, e non compromettermi a bella prima con una mossa sbagliata. Gli diedi dunque la mia mano; aveva il guanto; ciò nonostante sentii che la stretta di colui mi scottava... Il dolore morale di quell'istante fu orribile... ma passò la prova era vinta; d'ora innanzi potrei rinnovarla con indifferenza.

Ferrari non si accorse di nulla. Era di buon umore, e volgendosi al garzone, che ci contemplava estatico:

— Un altro caffè — disse — e due cognac. Accetta un cognac, signor conte? Eccole il mio biglietto di visita: Guido Ferrari, per servirla. Sono un povero pittore e nulla più.

Mi chinai serio, serio. Ferrari accolse la sua sfida.

— Ella fuma, — disse, — posso offrirle un sigaro? Li credo buoni — e mi porgeva un portasigari artistico, che riconobbi: era il mio.

Lo presi in mano, divertito: non l'avevo più visto dacchè ero morto.

— Bello! — dissi esaminandolo. — Mi pare antico. Una memoria di famiglia, forse?

— Apparteneva al povero conte Fabio — rispose togliendosi dalle labbra il sigaro e mandando fuori una nuvolaia di fumo. — Fu trovato indosso al defunto dal sacerdote che lo ha assistito, e venne di poi rimesso, con altri piccoli oggetti, alla moglie di lui.

(*Continua*).

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER**, in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Pensione in famiglia signorile.
Nella vicinanze di piazza Solferino si accetterebbero con serio referenze uno o due pensionanti. Rivolgersi per schiarimenti all'drogheria LAMBERTI, piazza Statuto, n. 9. C 21

D'affittare
Grande palazzina con giardino, acqua pot., gas e calorifero. Via Napione, 25 bis. C 28

D'affittare al presente
Locale Trattoria, via Monchieri n. 6. — Dirig. lei dal proprietario. C 25

D'affittare al presente:
Alloggio di 23 camere al pianobile, via Venti Settembre, 4, divisibile in due a piacimento.
Al 1° luglio 1891:
Alloggio di 6 camere al 2° piano e 4 soffitte superiori con scala interna, piazza S. Carlo, 6. 12

D'affittare al presente:
Elegante appartamento di 20 membri, più scuderia, selleria, rimessa, serra e giardino in prossimità del corso Re Umberto.
Rivolgersi a PIETRO ROSSI piazza Carignano, n. 4, piano 1°. C 4469

D'affittare al 1° aprile 1891
in via Gazometro, 14:
Due alloggi al 1° piano di cinque e di otto membri, che, secondo il bisogno, si possono riunire in uno solo, dividere od ampliare.
Rivolgersi Ivi. C 4430

Si cerca una portinaia. Marito e moglie. Buono ref. — Scrivere fermo in Posta C. B. D. C 236

Impieghi privati e commerciali con buoni stipendi ed utili offronsi dietro equo compenso a chi ne fa richiesta all'*Indicatore Impieghi*, Pavia. C 235

Avviatissima Ditta Industriale
apra commesso che conosca la contabilità e corrispondenza italiana-francese, con stipendio di L. 1200 mensili e che possa disporre di un capitale non inferiore alle L. 60,000 da garantirsi con ipoteca. — Scrivere ING. H c 292 T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

D' LAMPUGNANI Professore pareggiato di Chirurgia.
Specialista per la deformità, le malattie delle ossa e delle vie urinarie: busti in gesso e feltro per le deviazioni spinali. 13
Via Pio Quinto, num. nove, piano primo, dalle 2 alle 5.

CASSA POPOLARE DI SCONTO

Società Anonima con sede in TORINO — Via Venti Settembre, n. 54.
Capitale sociale L. 550,000 — Versato L. 165,000

Consiglio d'Amministrazione:
CAMPARI cav. LORENZO, *presidente* — VIGLIARDI cav. CARLO, *vice-presidente*.
Consiglieri: CAMERA cav. LEANDRO — DELLACHA GIUSEPPE — FERRERO cav. EUGENIO — LOSIO ing. CARLO — SARDI avv. GIUSEPPE.
Direzione: SARDI avv. GIUSEPPE.
Sindaci effettivi: MEILLE cav. PAOLO — MALVANO GIULIO — VALENTE UMBERTO.
Sindaci supplenti: BOLLERO avv. GUIDO — ROGGERO MAURIZIO.

La Cassa Popolare di Sconto ha incominciato le sue operazioni il giorno 7 gennaio 1891

OPERAZIONI DELLA BANCA:

La **Cassa Popolare di Sconto** eseguisce operazioni di sconto, anticipazioni, pagamenti, incassi, aperture di credito, sottoscrizioni, custodia, liquidazioni ed altre operazioni bancarie portate dallo statuto sociale.

La **Cassa Popolare di Sconto** riceve somme in conto corrente alle seguenti condizioni:
Conti correnti con disponibile di L. **1000** al giorno, interesse annuo del **3 25 0/0** netto da tasse.
Conti correnti con disponibile di L. **500** al giorno, interesse netto del **4 25 0/0** netto da tasse.

La **Cassa Popolare di Sconto** sulle somme restituibili a scadenza fissa corrisponde:
Per quelle a scadenza da 4 a 6 mesi il **4 50 0/0** annuo.
Per quelle a scadenza oltre a 6 mesi il **4 75 0/0** annuo.

La **Cassa Popolare di Sconto** vende o compera divise estere e s'incarica della vendita ed acquisto di titoli e valori. 236

Zeiss-Registratore

BREVETTATO in tutti i paesi d'Europa — PREMIATO ovunque venne esposto

UNICO APPARATO PRATICO
PER CONSERVARE
CORRISPONDENZE e FATTURE

Vantaggi speciali del ZEISS REGISTRATORE
I. Risparmio di fare la soprascritta e scegliere la lettera.
II. L'intiera corrispondenza d'un affare composta di lettere, telegrammi, cartoline, ecc. viene raccolta, ordinata secondo le date e legata in forma di libro.
III. Si trova ogni scritto, anche dopo anni, in pochi secondi.
IV. Gli scritti sono legati assieme, ma si può estrarre qualunque lettera senza sciuparla e non si è minimamente obbligato di disordinare le altre carte.
V. Impossibile lo smarrimento della più piccola carta.
Migliaia di certificati di tutti i paesi del mondo.
Prospetti illustrati a richiesta gratis e franco.
Deposito a **Torino**: G. Simondetti e figlio — G. Roggero e C. — Sarasino Ferraro e C. — Luigi Delgrosso — G. B. Petrini e presso tutte le principali cartolerie.

AUG. ZEISS E C., BERLINO, SOLI FABBRICANTI
Fornitori di S. M. il Re Umberto I. H 59 M

Spezia.
Avete letto giornale 1° corrente mese? Ne dubito. Avete ritirata lettera? Perchè lasciarmi senza notizie? Neppure mezzo giornale? Siete cattiva. Ho finito il tempo di mia permanenza a casa. Vado verso San Remo. Sarò di passaggio a Genova e ciò il 30 corrente e recherommi Posta vedere se vi siete decisa.
C 226 **Mein Herr.**

AVVISO IMPORTANTE.
VENDITA DI MOBILI
ricchi e comuni
via Maria Vittoria, n. 17, piano nobile
dirimpetto al Palazzo ducale.
Lunedì 12 gennaio e successivi si **venderanno** a prezzi molto convenienti tutti i **mobili** esistenti nel suddetto appartamento, cioè: **Salone, camera letto e da pranzo, pianoforte, quadri e mobili comuni** uso famiglia. 41

INTERESSANTE ASSORTIMENTO
Novità in **cinture** ventriere elastiche o fisse, ecc., per compressione ipogastrica, per prima o dopo il parto, mestruali, per debolezza, idropatiche, renali, ombelicali per ambo i sessi. — Istituto **Rota**, piazza Carlo Felice, 7, via Lagrange, 40, *Torino*. 15-169

LIBRI GALANTI PROIBITI.
La sorgente d'oro. Contenente 35 regole diverse infallibili per qualunque razza onde vincere ambi, terni e quaterne, e lire 100,000 ogni estrazione, per L. 2 50.
Il Quaterno meraviglioso, il Terno e l'Ambo secco, nuovissimo, 1891, L. 3.
Frate Naturalino. Avventure galanti — Amore inebbriante — Confessioni galanti di Monaca Geltrude — Il monastero e gli scandali d'amore. — Elegante volume illustrato, chiuso e suggellato, L. 2.
Spiritismo. Evocazione per comandare spiriti celesti aerei infernali. Segreti per parlare coi morti, agli spiriti, ecc., L. 2.
Il vero paradiso di Venere, contenente diversi segreti per farsi amare. I primi palpiti, la toeletta di Venere, profumi per innamorare, amori di Venere, il Tempio di Venere, intrecci d'amore. L. 1 60, chiuso e suggellato. Per tutto inviare vaglia all'editore *Enrico Politi*, in Milano, piazza San Nazaro, 31. H 236 M

ERNIE
L'**Instituto ROTA** è sempre ben provvisto della esclusiva sua specialità in **cinti** adatti a contenere qualsiasi **tumore ernioso** riducibile nella sua naturale cavità; va inoltre provvisto di un grande assortimento di *strumenti chirurgici, congegni ortopedici* e d'ogni specialità in gomma relativa alla chirurgia ed all'igiene.
INSTITUTO ROTA, p^a Carlo Felice, 7, via Lagrange, 40. 69-192

FESTA TEOBALDO
Letti a pagliericci metallici di diversi sistemi, per privati, Ospedali, Istituti, Collegi, ecc. — **Mobili in ferro per giardino e caffè.** — **Letti e culle ferro vuoto** (primo premio). — **Lane e crini** per materassi. — Torino, corso *Vittorio Emanuele II*, 18, *fra la chiesa Velicata e via Madama Cristina*. 11

Signorina venticinquenne
si collocherebbe come commessa o guardarobiera d'albergo.
Scrivere al Num. H 91 c 121 T, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Con 14 Lire 25 Cent. si può far fortuna, interessandosi in una intrapresa garantita dallo Stato.
Per dettagli e prospetti (gratuiti) dirigersi a **Samuel Heckscher** succ., banchiere a Amburgo. H 245 M

20 lire settimanali assicurate ai nomini e donne senza dover lasciare l'impiego attuale. Lavoro facile e da farsi in casa, copie in italiano, scrittore diverse, ecc.
Scrivere *Direttore Circo Lubrico*, 45, Bd Ornano, **Parigi.**
H c 20 B

Giovane
pratico della contabilità e corrispondenza commerciale troverebbe impiego sicuro presso una buona Ditta commerciale di Torino.
Offerte alla lettera D 261, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Terno! Terno! Terno!
Il sig. Ditrichstein porta fortuna a coloro a tutti coloro che approfittano della sua bontà e lo pregano di mandare i numeri vincitori pel lotto! Nel 20 dicembre p. p. avemmo noi la fortuna di ricevere dal sig. Ditrichstein dei numeri pel lotto coi quali si vinse tutto d'un tratto L. 12,000; oltre di noi hanno vinto molti altri ancora coi numeri 8, 20, 78 di *Roma* e 31, 29, 55 *Napoli*, e così tutti debbono riconoscere il talento matematico di questo grande maestro. Ci si affretti perciò a scrivere subito al sig. **Ditrichstein Maurizio** in **Budapest** (senz'altro indirizzo), che risponde subito se alle domande sono aggiunti tre francobolli da 20 centesimi per le spese di posta.
Offrite la mano alla fortuna e sarete presto in possesso d'un bel terno! *Molti visitori fortunati!* H c 230 B

TEATRI, BALLI E SERATE
Grande deposito di **tulli, garze, seterie, nastri, pizzi**, ecc., di ultima novità, in vendita al dettaglio a prezzo di fabbrica.
Presso B. ROSSETTI
via S. Tommaso, 23 — TORINO. 99

Volete la Salute???

H 67 M

Prezzi ridottissimi — Nastri - Tulli - Pizzi - Velluti - Seterie — Sconto eccezionale per l'imverno
Liquidazione
per cessazione di commercio e scioglimento di Società
via Santa Teresa, 7, piano 1°
TORINO. C 229
Eredi SACERDOTE e Figli (già MATTEUDI).

CUCINE ECONOMICHE
PER FAMIGLIE
del miglior sistema.
Oltre 5000 furono già messe in opera dalla Ditta

Tutti gli attrezzi PER LA **CUCINA**
PREZZI FISSI.
Cataloghi a richiesta — Spedizioni in tutti i paesi.
CARLO SIGISMUND H 65 M
Torino, 44, via Venti Settembre — Milano, 65, corso Vitt. Eman.

IDROPISIA Gambe Gonfiate Ascite
Malattie del **CUORE**
Cura e Guarigione senza puntura per il Dottore NOBLET
In pochi giorni i battiti del cuore, le palpitazioni, il GONFIAMENTO DELLE GAMBE e del corpo spariscono completamente, il sonno diviene tranquillo e la respirazione normale.
Domandare l'interessante opuscolo accompagnato da attestati, che si manda franco a chiunque si dirige al Dottore NOBLET, 59, Rue St-Anne, PARIS 88
Consultazioni tutti i giorni dalle 3 alle 5, e per Corrispondenza.
60 ANNI DI PRATICA — Risultati certi.

MALATTIE SEGRETE
Pillole e iniezioni per gli **scoli recenti e cronici.** — **Pillole, pomate e liquidi** per **ulceri veneree e sifilitiche.** — **Rimedi depurativi del sangue.** — *Preparati a termini di legge.* — Farmacia CHIAFFRINO, piazza Paleocapa e via Venti Settembre, n. 5, **Torino.** 283

GENNAIO: giorni 31. — *Fasi della Luna* nel corr. mese. — 3 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.
Domenica 11 — 11° giorno dell'anno — Sole nasce 7,56, tr. 4,57 — *Sant'Igino papa martire.*
Lunedì 12 — 12° giorno dell'anno — Sole nasce 7,57, tr. 4,58 — *San Modesto martire.*

Osservatorio di Torino. — 10 gennaio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali.
minima —1,6 massima +0,4
Acqua caduta mm. 9,0. Min. della notte dell'11—5,2.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Bosco Rosa, moglie di Brachetto Michele, negoziante in mercerie in piazza Emanuele Filiberto in Torino. A giudice delegato l'avv. Carlo Boria. A curatore il rag. Luigi Donato. Prima adunanza creditori 26 corr., 2 pom. Termine presentazione titoli credito 8 febbraio. Verifica crediti 20 febbraio, 2 pom. — Fu dichiarato fallimento di Andrà Michele, negoziante in calce, via Saluzzo, N. 49. A giudice delegato l'avv. Giovanni Allora. A curatore l'avv. Angelo Ferrata. Prima adunanza creditori 29 corr., 2 pom. Termine presentazione titoli credito 8 febbraio. Verifica crediti 15 febbraio, 2 pom.
[illegible] — Fallimento Dellino Domenico attivo lire [illegible], passivo lire 8700.
Commercio di generi di privativa. — Totale [illegible] nel giorno 31 del mese di gennaio 1891, allo ore 10 ant., avrà luogo l'appalto per la rivendita N. 100 nel Comune di Torino, frazione Piccolo Parigi. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 1543. Offerte all'Intendenza di finanza di Torino. Deposito di L. 606.
Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:
Diano d'Alba. — Eredità intestata di *Badellino Giovanni*, defunto in Benevello, da Badellino Enrico fu Giovanni, residente in Benevello, in proprio e come rappresentante e legittimo amministratore della sua prole nascitura e dei suoi figli minori Rosa ed Ettore. — Eredità intestata di *Voglio Giacomo* fu Gio. Luca, defunto in Diano d'Alba, da Bosco Maria fu Bonvenuto, vedova di Voglio Giacomo, residente in Diano d'Alba, in proprio e come legale amministratrice dei suoi minori figli.
Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:
Alba. — *Boffa Filiberto* fu Michele, residente in Alba, per la stima dei beni subastandi in danno di Girma Francesca fu Giovanni, residente in Alba. — *Ferria Pier Vittorio* fu Domenico, residente in Alba, per la stima dei beni siti in territorio di Verduno (di cui in precetto 18 luglio 1890), subastandi in danno di Vourin Giovanni fu Francesco. — *Nevano Rosso* fu Giovanni, residente in Alba, per la stima dei beni siti in territorio di Loquio Berria (di cui in precetto 14 ottobre 1890), subastandi in danno di Borello Luigi di Bartolomeo, residente in Loquio Berria. — *Cappellano Filippa* fu Giovanni, residente in Alba, per la stima dei beni siti in territorio di Neive, subastandi in danno di Risso Giovanni e Giuseppe fratelli fu Giovanni di Neive. — *Castellengo Giovanni* fu Giuseppe, residente in Alba, per la stima dei beni siti in territorio di Neive (di cui in precetto 17 novembre 1890), subastandi in danno di Sandri Maria fu Giuseppe, residente in Neive.
Biella. — *Magliolo Vittorio* fu Antonio, residente in Biella, per la stima dei beni (di cui in precetto 20 agosto 1890), subastandi in danno di Rossia Giuseppe fu Giacomo, residente in Gaglianico.

Londra, 10 (Chiusura).

Consolid. Inglese	96 5/8	Egiziano 1885	96 7/8
Rendita Italiana	93 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	—,—
Argento fino	46 1/4	(Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	—,—
Spagnuolo	75 3/8		
Turco nuovo	18 15/16		

Borsa di Vienna, 10.

Mobiliare	308 15	Cambio su Parigi	45 42
Lombarde	132 65	Cambio su Londra	114 70
B. Anglo-Austr.	108 —	Lire italiane	44 90
Austriache	247 25	Rendita Austriaca	90 75
Banca Nazionale	997 —	id.	90 60
Napoleoni d'oro	9 08	Unionbank	242 60
Argento in Banconote	100 —	Rend. Austr. a.	107 90
		» Ungherese nuova	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 10.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	90 05	Egiziano 6 0/0	490 15/16
» 3 0/0	85 55	Rend. unghar. 6 0/0	91 5/8
» 4 1/2 0/0	104 92	Rend. spagn. esteriore	75 1/2
Rend. Ital. 5 0/0	92 77	Banca d'sc. di Parigi	662 —
Camb. Londra vista	25 20	Banca Ottomana	628 3/4
Consolid. Inglesi	96 5/8	Argento fino	202 50
Obbl. Lombarde	325 50	Credito fondiario	1293 —
Cambio sull'Italia	1 —	Suez	2491 —
Turco nuovo	19 22	Panama	43 75
Banca di Parigi	848 —	Lotti turchi	76 1/2
Tunisino	499 —	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 8 gennaio.
Oro. Prezzi 320 carta per 100 pezzi oro.

Berlino, 10.

Mobiliare	175 40	Cons. Pruss. 4 0/0	106 20
Austriache	110 10	id. 3 1/2 0/0	98 30
Lombarde	58 90	Turco nuovo	19 00
Cambio su Londra	20 38 5	Prest. Orient. Russo	78 —
Rendita Italiana	86 25	Rublo	235 75
id. f.m.	86 10	Mediterranee	103 40
		Meridionali	— —

Borsa di Genova 10 genn.

Rend. Ital. cont.	96 70	Obbl. Ferr. Merid.	— —
» » f.m.	96 —	Banca di Genova	— —
Au. Banca Naz.	1660 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	502 —	Sovvens. p. imp^e	— —
Au. Ferr. Mediterr.	325 —	Nav. Gen. Italiana	375 —
» Ferr. Merid.	330 —	Raffin. Lig. L.	230 —
		Società Veneta	— —

MONCALIERI, 9 gennaio. — Sanati da L. 8 25 a 10 50 — Vitelli L. q. da 7 75 a 9 50 — Id. 2. q. da 6 50 a 7 50 — Maggia da 6 00 a 6 75 — Soriane da 4 00 a 6 00 — Tori da 5 50 a 6 25 — Buoi 1. q. da 6 75 a 7 50 — Id. 2. q. da 6 00 a 6 75 — Maioli da 5 25 a 10 00 — Montoni da 6 00 a 6 50 — Agnelli da 8 00 a 9 00.
Maggenga da 0 55 a 0 65 — Ricotta da 0 50 a 0 60 — Tarmuole da 0 40 a 0 50 — Paglia da 0 35 a 0 45

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi del 5 al 10 gennaio 1891.
Ecco il listino dei prezzi per misura:

Quercia	L. 0 26	a	0 41	media	0 29 —
Faggio	» 0 22	a	0 29	»	0 25 —
Noce	» 0 32	a	0 37	»	0 34 1/2
Ontano	» 0 32	a	0 37	»	0 34 1/2
Pioppo	» 0 29	a	0 30	»	0 29 —

In tutto mis.: 14,900.

Fieno	L. 0 60	a	0 75	media	0 67 1/2
Paglia	» 0 45	a	0 55	»	0 50 —

In tutto mis.: Fieno 4100 — Paglia 3500.

Elenco dei nomi delle ditte che in Torino, 10 gennaio, Organzino . . . . . colli 6 — K. 309 15
Greggia . . . . . colli 3 — K. 271 —
Totale colli 9 — K. 781 —
Colli entrati nel mese e tutt'oggi N. 75 — K. 7049 —

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C.